

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 2 Febbraio 1902

N. 1448

Sommario: Interessi meridionali e Trattati di Commercio — I Bilanci comunali. Le entrate — G. T. Della tutela degli emigranti nei centri d'immigrazione — I problemi dell'organizzazione del lavoro. IV. I gruppi professionali (*Continua*) — Dott. Gustavo Tosr. La fase odierna della immigrazione agli Stati Uniti, I — Rivista bibliografica. Catalogo degli esportatori italiani — *Edward Jenks. Essai sur le gouvernement local en Angleterre* — A. V. Dicey. Introduction à l'étude du Droit constitutionnel — Rivista Economica (*Onoranze a Francesco Ferrara* — *La tassa di negoziazione sulle azioni delle Cooperative* — *Ferro e acciaio in Inghilterra* — *I profitti del « trust » dell'acciaio* — *Esercizio economico delle ferrovie*) — Il Governo e i ferrovieri (Il comunicato della *Gazzetta Ufficiale*) — Le Camere di commercio all'estero — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1901 — Cronaca delle Camere di commercio (Macerata, Siracusa, Alessandria) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.

INTERESSI MERIDIONALI e Trattati di Commercio

La prossima scadenza dei trattati commerciali che legano l'Italia alle altre principali nazioni costituisce un avvenimento di tanto rilievo, per tutto il nostro paese e forse specialmente per le regioni meridionali, che è da giudicarsi opportunissima l'iniziativa presa dall'Associazione dei Commercianti ed Industriali di Napoli, d'invitare alcuni valenti economisti a tener nella sua Sede conferenze sui bisogni da soddisfare, sulla politica doganale da seguire, sui criteri da prendere per guida nei futuri negoziati. « Occorre sopra tutto — giustamente diceva il manifeste — creare nel Mezzogiorno una pubblica coscienza di questi interessi, affinché esso sappia imporsi ai poteri costituiti e dire alto e chiaro quello che vuole, senza lasciarsi sorprendere imprevisto dagli avvenimenti, ovvero oscillare fra opposte tendenze ed irrealizzabili aspirazioni. »

All'uopo l'Associazione si è rivolta a quattro uomini di merito riconosciuto, ma diversi tra loro per scuola e partito politico, gli onorevoli Colajanni, Luigi Luzzatti, Salandra e il prof. Nitti, e la prima conferenza è già stata tenuta dall'on. Salandra il 26 gennaio scorso.

Di essa lasceremo da parte moltissimi punti, sia che riguardino l'opera presente dello Stato nella politica estera generale, sia che tocchino le condizioni morali ed economiche di Napoli e del Mezzogiorno, sia che concernano le tariffe ferroviarie e i noli, sia che trattino della produzione vinaria, della concorrenza spagnuola e della nota clausola vigente con l'Austria-Ungheria. Sono tutte cose importanti, ma non per noi in questo momento.

Oggi vogliamo solo riferire alcune considerazioni di massima, che l'oratore svolse con molta chiarezza.

Il Salandra pone anzitutto il quesito se sia da preferirsi il sistema dei trattati o quello delle tariffe autonome, e conclude a favore del primo, non senza notare che, per una curiosa

coincidenza, esso che è più liberale, è preferito oggi dalle vecchie monarchie conservatrici, mentre le repubbliche d'Europa e d'America propendono pel secondo, meno favorevole alla libertà dei commerci. Egli ammetterebbe però una tariffa doppia, cioè l'adozione anche d'una tariffa speciale da applicarsi soltanto verso quegli Stati con cui le trattative non fossero riuscite.

E così viene subito a un secondo quesito. Si deve tuttavia preparare come base dei prossimi negoziati una nuova tariffa generale? No, risponde il Salandra, e noi con lui: può essere molto opportuno portare dei ritocchi a quella vigente, che richiede un più esatto adattamento alle mutate correnti del traffico.

È naturale che l'esperienza fattane non debba restare sterile. Ma perchè tutta una tariffa nuova di pianta? Poco male, anzi benissimo, se dovesse riuscire meno proibitiva. Ma è certo che ogni tariffa generale nuova riesce sempre più alta della vecchia: porta a questo risultato lo stesso creduto bisogno di averne una, o di modificarla. Gli effetti poi sarebbero questi: riguardo all'estero, la promulgazione d'una tariffa generale alta è uno spauracchio che non spaventa nessuno, perchè i negoziati restano sempre liberi, e se approdano, la tariffa non si applica, se non approdano, ogni contraente sa benissimo che l'altro contraente è padrone di prepararne e applicarne una in qualunque momento. Minacciarla, dunque, può valere durante i negoziati quanto l'averla già promulgata. Ma riguardo all'interno, il promulgarla prima, visto che poi non la si modifica certo ogni poco tempo, può avere effetti assai pericolosi: può cioè rincarare in paese il prezzo di parecchi prodotti esteri che sia invece utile acquistare a buon mercato. In tal modo puniremmo bensì quello Stato col quale non ci fosse riuscito venire a un accordo, ma puniremmo anche noi stessi. E nel caso concreto il Mezzogiorno d'Italia, oltre al non potere esportare prodotti agricoli in quel paese con cui le trattative fossero per ipotesi andate a vuoto, avrebbe il danno di dover pagare di più i prodotti industriali di quello stesso

paese, se proprio indispensabili, o quelli consimili d'altri paesi o dell'Italia settentrionale, resi più cari dalla mancanza o diminuzione della concorrenza.

Un terzo quesito fu posto dall'on. Salandra. Deve continuarsi o abbandonarsi la consuetudine di porre nei trattati la clausola della *nazione più favorita*? Egli si dichiara addirittura per l'abbandono. Questa parte del suo discorso fu assai breve, anche perchè il tempo incalzava e gli argomenti da svolgere erano parecchi. Egli si limitò a dichiararla un inciampo alle contrattazioni fra Stato e Stato e anche una scappatoia per i negozianti, che, durante le trattative, dicono spesso di non poter cedere in un dato punto, di non poter concedere questa o quella tra le agevolanze richieste, perchè lo Stato che essi rappresentano dovrebbe concederle a tutti quegli altri Stati con cui è legata dalla clausola in parola. Meglio è, disse il conferenziere, restar liberi, ossia vincolarci, sì, con altri Stati mediante le convenzioni commerciali, ma del tutto separatamente e in misura diversa, concedendo cioè a ciascuno in proporzione e in corrispettivo dei vantaggi che esso concede a noi.

Per quei lettori che ci onorano colla loro assiduità, sarebbe superfluo ricordare che questa stessa tesi abbiamo svolto tra i primi sino da 16 anni addietro ¹⁾ esponendola con qualche larghezza e ribadendo le considerazioni esposte ogni qualvolta le circostanze d'un dato momento ce ne porgevano il destro. ²⁾ Il momento che corre si presta di nuovo e forse più d'ogni altro, mentre un utile movimento e scambio d'idee va crescendo in preparazione dei prossimi trattati, fra gli economisti più autorevoli e fra i Sodalizi più interessati e più operosi. Nello sperare che per una riforma tanto poco ardua i tempi siano finalmente maturi, ci è grato scorgere che essa acquista sempre maggior numero di consensi.

Certo, potrebbe darsi che non si riuscisse subito ad abolire l'antiquata e scomoda clausola con tutti quanti gli Stati, ma basterebbe cominciare con quelli il cui trattato di commercio viene a scadenza. Per la Russia il caso può essere un po' diverso. Essa fa uso larghissimo della detta clausola, perchè non suole vincolarsi con trattati di commercio. Coll'Italia, per esempio, non l'ha, e lo sanno i nostri esportatori che hanno visto più volte aumentare, per ragioni fiscali piuttosto che protettivi, i dazi russi, senza che a noi d'altra parte convenisse aumentare i nostri sui prodotti che importiamo di laggiù.

Per altro, un trattato anche con la Russia sarebbe bene cercare di concluderlo, in vista specialmente delle restrizioni che ai prodotti italiani ci minacciano sui mercati delle Potenze centrali. E' del resto un voto già un po' antico del ceto commerciale italiano, e per citare adesso il caso più recente, la Camera di Commercio di Catania il 25 gennaio ultimo chiedeva tra altro « che si affrettino le trattative con la Russia per ottenere, anche accordando equi corrispettivi sui petroli, un trattato di commercio a ta-

riffa che abolisca o per lo meno riduca sensibilmente il dazio d'importazione degli agrumi in quello Stato ». E non manca neppure in Russia chi sia favorevole alla conclusione d'un trattato con l'Italia. Ai primi di quest'anno la patrocina, per contrapporla alla nuova tariffa germanica, la *Birjeovia Viedomosti*, organo della Borsa di Pietroburgo, osservando che quel paese troverebbe uno sfogo per i suoi cereali e il nostro per vini e gli agrumi.

Anche l'on. Salandra ha suggerito di intavolare negoziati con la Russia onde ottenere agevolanze per l'esportazione dei nostri prodotti meridionali, ed ha accennato alla possibile convenienza di contraccambiarla con riduzioni di dazio sui suoi petroli. Non già sui suoi grani; oh, questo mai! Nè v'era da aspettarsi altro, essendo noto, a proposito di questa voce, il protezionismo incurabile di lui. Di fatti nel suo recente discorso se la cavò con la breve e gratuita affermazione che un ribasso sul dazio del grano danneggerebbe l'agricoltura italiana più che non possa giovarle l'incremento nell'esportazione di altri prodotti. Le nostre opinioni sull'argomento sono note, e questo è il punto sul quale l'accordo colle idee dell'on. Salandra è assolutamente impossibile.

Ma se un equo accordo potesse stabilirsi anche sulla base del solo dazio sul petrolio, sarebbe davvero il benvenuto. Facendo un servizio alla Russia, ne faremmo due a noi stessi: esportare di più, e pagare un po' meno in paese, una cosa che ci abbisogna e che non possiamo produrre.

Già che non c'è verso di alimentarci a buon prezzo, almeno ottenere un po' di buon prezzo per vederci! Oramai noi liberisti siamo al punto di dover desiderare anche da parte della Russia una attitudine di minaccia, come quella che fu presa due anni fa dal Brasile e costrinse l'Italia fiscale a ribassare di 20 lire il dazio sul caffè e fruttò ai consumatori italiani la possibilità di avere il caffè a minor prezzo di berne un po' più di prima senza danno della cosa pubblica.

Seguiremo con attenzione e con interesse le conferenze che saranno ulteriormente tenute presso l'Associazione dei commercianti e industriali di Napoli. Ci piacerebbe che alcuno tra gli oratori, per esempio l'on. Luzzatti, trattasse con qualche maggior larghezza la questione relativa alla clausola della nazione più favorita.

I BILANCI COMUNALI

(Le entrate)

(Vedi il numero 1445 dell'*Economista*).

Abbiamo già visto che le entrate dei Comuni del Regno si ragguagliano a 642 milioni di cui 96,9 prestati di giro, per cui rimangono 545 milioni di entrate reali che si ripartiscono in 420,9 milioni di entrate effettive ordinarie, 18,6 di straordinarie, 87,7 di movimento di capitali, 17,6 di avanzi di amministrazione.

¹⁾ *Economista*, del 30 maggio 1886.

²⁾ Idem dell'11 gennaio 1891 e 8 ottobre 1899.

Analizziamo le entrate effettive ordinarie che sommano a 420,9 milioni.

Esse si dividono nei seguenti cespiti principali:

Rendite patrimoniali	L.	50,374,403
Dazio di consumo comunale	»	158,774,448
Sovraimposta sui terreni e fabbricati	»	134,048,046
Altre tasse, diritti	»	62,815,365
Proventi diversi	»	14,941,533
	L.	420,953,795

Le rendite patrimoniali sono andate mano a mano crescendo, sebbene lentamente; nel 1882 erano di 42,6 milioni e nel 1899 le troviamo aumentate di 7 milioni. Ma contemporaneamente aumentarono in misura molto maggiore gli oneri patrimoniali, che nel 1882 erano di 53,8 milioni e nel 1899 salirono ad 81,3 milioni.

La progressione di questi due elementi dei bilanci va notata, almeno per alcuni anni e ne desumiamo il seguente prospetto:

	entrate patrimoniali	spese patrimoniali	differenze
1882 (milioni)	42,3	53,8	+ 11,5
1884 »	43,7	57,9	+ 14,2
1886 »	44,3	60,7	+ 16,4
1888 »	45,2	59,5	+ 14,3
1891 »	44,5	71,8	+ 27,3
1895 »	48,9	80,4	+ 31,5
1897 »	49,2	80,0	+ 30,8
1899 »	50,3	81,3	+ 31,0

Le nostre pubblicazioni statistiche sono compilate così stranamente che non si è saputo nemmeno pubblicare i bilanci comunali ogni biennio o triennio o magari quinquennio; e quindi i periodi tra una pubblicazione e l'altra sono disformi; ma ciò non ostante emerge il fatto che dal 1888 al 1892 lo sbilancio tra le entrate e le spese patrimoniali dei Comuni è raddoppiato; poi si è arrestato oscillando intorno alla cifra di 30 milioni.

Così supposto 100 il punto di partenza per le entrate patrimoniali nel 1882, si ha 118,28 nel 1899; e supposto 100 l'onere patrimoniale nel 1882, si ha 151,01 nel 1899. Risultati questi che naturalmente riassumono quello che abbiamo scritto nel precedente articolo circa la categoria del movimento di capitali.

Notevole è lo svolgersi delle entrate comunali per tributi.

Il dazio di consumo comunale, che nel 1882 dava 101,4 milioni, nel 1899 ne dava 158,7; così che la sua entità, supposto 100 la prima cifra è diventata 156,55 nel 1899.

La sovraimposta sui terreni e fabbricati, che nel 1882 dava 115,4 milioni, ne diede 134 nel 1899; cioè da 100 è passata a 116,08.

Le tasse e diritti che davano 47,1 milioni nel 1882 arrivano a 62,8 milioni nel 1899, cioè da 100 a 133,34.

Infine i proventi diversi, che danno il maggiore aumento proporzionale, da 100 a 206,74, aumentano, in cifre effettive, da 7,2 a 14,9 milioni

e perciò la importanza che è notevole in cifra assoluta, è però scarsa in relazione al rimanente.

Ci pare degno di nota frattanto che dei tre cespiti per tributi di cui si avvantaggiano i comuni, l'andamento fu il seguente:

Dazio consumo 1882 :	100,	1899	156,55
Tasse e diritti 1882 :	100,	1899	133,34
Sovraimposta 1882-100,	1899	116,08	

Non vi è nessun dubbio quindi che delle maggiori entrate chieste dai comuni ai contribuenti, il 56 1/2 per cento cadde sul dazio consumo, il 33 per cento sulle tasse e diritti, cioè sulla ricchezza mobiliare e soltanto il 16 0/10 sulla proprietà immobiliare.

Fatto questo tanto più degno di nota in quanto è in questo stesso periodo che avvenne da parte dello Stato l'abbuono dei due decimi di imposta fondiaria; e si vede che i Comuni non presero la parte lasciata libera dallo Stato, che in minima proporzione, ed attinsero invece più volentieri al dazio di consumo comunale.

Mettiamo qui sotto la progressione delle due cifre:

	dazio consumo	sovraimposte	differenza
1882 milioni	101,4	115,4	+ 14,0
1883 »	104,2	116,9	+ 12,7
1884 »	119,1	118,1	- 1,0
1885 »	112,5	118,9	+ 6,4
1886 »	122,7	119,4	- 3,3
1887 »	129,6	117,2	- 12,4
1888 »	135,9	118,1	- 17,8
1889 »	140,8	118,8	- 22,0
1891 »	145,8	122,3	- 23,5
1895 »	152,0	129,9	- 22,1
1897 »	157,4	132,9	- 24,5
1899 »	158,7	134,0	- 24,7

Mentre quindi nel 1882 la sovraimposta rendeva ai Comuni 14 milioni più del dazio di consumo, già nel 1884 il dazio di consumo prevaleva per un milione sulla sovraimposta, e mano a mano la prevalenza andò crescendo fino ad arrivare nel 1897 ed anche nel 1899 a più di 24 milioni.

Queste cifre dimostrano tutta una tendenza delle finanze comunali ad appoggiarsi prevalentemente sui consumi anziché sulla proprietà immobiliare.

Così è avvenuto che mentre il dazio consumo nel 1882 rappresentava il 32,34 per cento delle entrate effettive dei Comuni, nel 1899 ne rappresentava il 37,72; e per contrario, la sovraimposta che dava il 36,82 di dette entrate non ne dava nel 1899 che il 31,84.

Perciò da una parte la proprietà immobiliare otteneva dallo Stato uno sgravio di 20 milioni della imposta principale, dall'altra otteneva di partecipare in proporzioni sempre minori agli oneri dei Comuni.

Sarebbe questo già di per sé un gravissimo argomento di cui il Parlamento dovrebbe occuparsi, se non fossero questi fatti quasi ignoti ai nostri legislatori.

In quanto alle entrate ricavate dalle tasse e diritti esse passarono come si è visto da 47,1 a 62,8 milioni nel periodo 1882-99, cioè da 100 a

133.34; erano nel bilancio in ragione del 15.02 del totale delle entrate effettive ordinarie nel 1882 e si trovarono al 14.92 nel 1899.

Deriva da ciò la conclusione che le entrate effettive ordinarie dei Comuni passarono da 100 a 134.23 e che questo maggior onere dai contribuenti fu sopportato nella massima parte dal *dazio di consumo*.

In quanto alle entrate straordinarie: i sussidi dello Stato scesero da 8.8 a 6.3 milioni, cioè da 100 a 71.72 nel periodo 1882-99; quelli delle provincie da 3.3 ad 1.7, cioè da 100 a 52.05.

Per converso i Comuni attingevano il credito per 32.9 milioni nel 1882 e per 66.8 nel 1899, cioè da 100 a 202.72; vendevano patrimonio da 3.8 ad 8.5 milioni, cioè da 100 a 221.89. Tutte cifre che denunciano uno stato morbosissimo, il quale domanderebbe una radicale riforma.

Ma chi si occupa di esaminare i noiosi libri che danno notizia della vita del paese?

DELLA TUTELA DEGLI EMIGRANTI nei centri d'immigrazione

Colla nuova legge relativa all'emigrazione si è soddisfatto, fra gli altri, uno dei voti più ardenti di quanti hanno a cuore l'importante fenomeno, quello di aver cura dei poveri emigranti nei porti di arrivo, cosicchè dopo un viaggio non minore di un ventidue giorni, come avviene per le terre dell'America del Sud, affaticati, sofferenti, essi, anzichè trovarsi, appena sbarcati in una terra straniera di usi completamente diversi da quelli della madre patria, abbiano subito a loro portata un istituto che offra loro qualche ospitalità, e somministri nello stesso tempo quelle informazioni di cui abbisognano e li avvii al lavoro, costituendosi intermediario, in certa guisa fra la mano d'opera ed il proprietario fondiario industriale. A questo criterio è stato ispirato l'articolo 12 della legge, cui è dovere far plauso vivo, augurandoci che tale benefica e umanitaria istituzione possa essere compiuta quanto prima nei porti principali di arrivo, come già si è fatto per cura del Visconti-Venosta ad Ellis Island presso New York. Si tratta di vedere ora se debba terminare qui il compito della tutela che si è assunto lo Stato dopo lunghi anni di voti e di sofferenze; se una volta offerto all'emigrante quell'aiuto possibile e di vario genere che gli verrà dato al momento dello sbarco, si riterrà che non richiede poi cure ulteriori affinchè il suo soggiorno si compia in condizioni a lui prospere, e tali che là ove si è stabilito sappia porre lentamente i germi di una colonia spontanea e pacifica in cui continui a parlare la nostra lingua e da dove sappia stringere relazioni commerciali colla madre patria.

Ebbene, io ritengo che quello che si è legiferato a questo proposito non basta ancora, che un'altra tutela deve accompagnare il colonizzatore. Infatti una volta confinato colla sua famigliola in questi appezzamenti di terra nelle smisurate pianure dell'Argentina e del Brasile,

alloggiato in una misera capanna di legno, noi lo vediamo darsi a tutt'uomo a bonificare quella terra da cui dovrà scaturire la sua ricchezza, ma ecco intanto che gli si stringe il cuore per ogni sorta di privazioni: sono i suoi patti che vede alterati e che non può far agevolmente rispettare, è la lontananza da un centro ove trovi il conforto di raccogliersi insieme ai suoi connazionali e dove oda una parola amica, è la mancanza di scuole che coltivino un poco il suo spirito e impartiscano l'istruzione elementare ai suoi figliuoli, è l'assenza di giornali e di libri scritti nella madre lingua a portata della sua intelligenza, che lo tormentano. Per cui si sente preso dallo sgomento, e non gli è di efficace sollievo neppure quel po' di risparmio che viene mettendo da parte.

Se poi l'emigrato è un lavoratore non più della campagna, ma di centri urbani non dei maggiori (in questi so bene che già si è fatto molto) non per tanto la sua vita cessa di essere infelice; anche qui è defraudato nel cambio come nel risparmio che viene ad affidare ad affaristi disonesti, difetta di educatori, di scuole, di libri e di giornali, non è protetto come dovrebbe nei rapporti coi nativi...

Mi si risponderà che lo Stato dinanzi a tutto ciò non può far nulla, giacchè a tal limite non saprebbe spingere la propria azione, come l'erigersi a fondatore di una quantità di istituzioni, che solo l'iniziativa privata sia per i mezzi di cui molte volte dispone, sia per altre circostanze è in caso di far sorgere. Ed a ciò agevolmente convengo, ma son certo si giungerebbe già a qualche discreto risultato solo che dallo Stato partisse l'iniziativa per costituire ufficialmente nel maggior numero possibile di luoghi tanti *Comitati di protezione degli emigranti italiani*; a questi poi il compito di sviluppare la loro azione nella misura che sanno e che credono necessaria, cosicchè mentre quivi per opera loro si vedranno sorgere Casse di risparmio, Società di mutuo soccorso, Scuole, Educatori ecc.; là semplicemente Uffici d'informazione e di tutela a seconda del numero dei componenti e degli elementi di cui si compone il Comitato. In ogni caso è chiaro però come si avrebbe una istituzione vantaggiosa. Si dovrebbero dividere in zone le terre in cui vengono specialmente a fissarsi i nostri colonizzatori e ivi fondare tanti punti d'irradiazione; il nostro emigrato allora che anche abiti una pianura isolata e vede intorno a sé una estensione immensa quale l'oceano, rimarrà confortato al conoscere che nel centro di qualche importanza meno lontano esiste pure là un Comitato cui egli può far capo per ogni appoggio; non sarà adunque un bel risultato per lui sapere che questo centro di protezione non è più ora così incommensurabilmente lontano come gli rimarrebbe nella maggior parte delle volte uno dei maggiori centri popolosi ove l'iniziativa privata, pel gran numero di connazionali stabilitivisi, ebbe campo a svolgersi spontaneamente?

Quelli fra gli Italiani che da lungo tempo risiedono nelle lontane regioni dell'interno ed hanno di già raggiunta una florida o una discreta posizione economica, si sentirebbero ono-

rati, son certo, di far parte di questi Comitati di patronato pei loro concittadini.

I consoli, i vice-consoli, gli agenti consolari che ne sarebbero i promotori e poi magari i presidenti, dovrebbero coordinare l'azione facendo sì che s'uniformassero in linea generale agli stessi criteri, specie per ciò che riguarda il tener desto il sentimento di italianità. Alcuni che di analogo e con molto plauso si è fatto, come è noto, nella Svizzera e nella Germania, per impulso dell'« Opera di Assistenza degli Italiani emigranti in Europa ed in Levante »; qui è bastata in tutto l'iniziativa privata, laggiù nell'America in molti luoghi sarà necessario la prima spinta, molto limitata del resto, da parte dello Stato.

Non sarà questa un'innovazione difficile o in qualche modo dispendiosa, non richiederà che un po' d'operosità maggiore da parte delle nostre Autorità consolari, le quali, a dir vero, si mostrano già ben conscie dell'alta missione che è loro affidata in quei paesi, e si adopereranno perciò a promuovere una istituzione che torna a vantaggio delle condizioni morali e materiali dei nostri compatrioti. G. T.

I PROBLEMI

DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO ¹⁾

IV.

I gruppi professionali.

(Continuazione).

In Francia l'organizzazione del lavoro ha subito vicende il cui studio offre grande interesse, perchè dal divieto assoluto ai cittadini di certe professioni di associarsi per i loro *pretesi interessi* (come dice la legge Le Chapelier del 14-17 giugno 1791) — divieto stabilito secondo gli uni in seguito alle agitazioni e alle sommosse degli operai avvenute dal 1789 al 1791 e secondo gli altri per le influenze dottrinali di quell'epoca — dal divieto, diciamo, che fa rivivere la concezione antica dell'operaio, secondo la quale egli ha dei doveri, ma non dei diritti; si viene gradatamente a riconoscere e a favorire la libertà di associazione con la legge del 1884. Questa è ormai considerata come la *carta costituzionale* delle Associazioni operaie e la sua importanza è veramente grande, avendo consacrata la vittoria operaia nella lotta per la conquista del diritto sindacale.

Salvo infatti alcune eccezioni, motivate da speciali considerazioni, la proibizione assoluta delle associazioni professionali fu in vigore in Francia fino al 1884; può dirsi anzi che fu aggravata dal codice penale (art. 291 completato e reso più rigoroso dalla legge 10 aprile 1834) pel quale la formazione di qualsivoglia associazione di oltre 20 persone è subordinata alla autorizzazione preventiva dell'Amministrazione, che può accordarla o rifiutarla di suo arbitrio e chiunque fa parte d'una associazione non autorizzata è passibile del carcere da 2 mesi a 1 anno

e di un'ammenda da 50 a 1000 franchi (art. 2, legge del '34 succitata). Tuttavia le associazioni operaie ebbero propriamente uno sviluppo di qualche importanza dopo il 1860; prima il *compagnonato*, sopravvissuto alla rivoluzione e alla distruzione del regime corporativo, costituiti quasi la sola organizzazione operaia.¹⁾ Così, quando venne promulgata la legge del 1884 esistevano già parecchi sindacati; secondo i rapporti della prefettura di polizia sarebbero stati 237 a Parigi con 50,000 aderenti e 350 in provincia; ma c'è chi contesta queste cifre e riduce ad esempio quella di Parigi a soli 100. Qualunque sia la cifra esatta, certo è che la tendenza verso l'organizzazione operaia si è potuta vigorosamente esplicare dopo la legge del 1884, prova ne sia che i sindacati operai esistenti al 1° gennaio 1901 erano 3287, con quasi 600,000 di membri. Essi avevano dato origine a 3478 istituzioni fra le quali 353 casse di mutuo soccorso, 733 uffici di collocamento, 574 casse per la disoccupazione, 387 scuole professionali, 70 cooperative, ecc.

Orbene, la legge del 1884 non assoggetta i sindacati ad alcuna autorizzazione preventiva, ma un solo obbligo di forma è imposto per legge ai sindacati in formazione: la pubblicità, risultante dal deposito per parte dei fondatori, del testo degli statuti, come pure dei nomi di quelli che a un titolo qualsiasi devono partecipare alla direzione dell'associazione. E lo stesso è a dire dei cambiamenti portati agli statuti e alla direzione. La formalità del deposito è obbligatoria per tutti i sindacati, anche per quelli costituiti anteriormente alla legge, che godevano fin'allora della tolleranza amministrativa. E tosto eseguito il deposito, gli statuti devono essere comunicati al procuratore della repubblica del relativo luogo, la qual cosa rende possibile di verificare se i sindacati che funzionano in quel dato luogo sono oppur no sindacati regolari. La regolarità di un sindacato, dal punto di vista della sua composizione, è subordinata al concorso di due condizioni: che tutti i membri del sindacato esercitino o la stessa professione oppure professioni similari o connesse e che la professione o le professioni esercitate da coloro che si sono sindacati si riannodino alle industrie manifatturiera, commerciale e agricola.

L'oggetto assegnato dalla legge a questi enti è quello dello studio e della difesa degli interessi economici, industriali, commerciali e agricoli. Essi possono anche (art. 5) concertarsi per lo studio e la difesa dei detti interessi, purchè sieno regolarmente costituiti, ma nel caso che si formino coteste Unioni di sindacati, devono far conoscere, nel modo stabilito per la costituzione dei semplici sindacati, i nomi di questi che compongono la Unione.

Il Sindacato professionale regolarmente costituito e reso noto pubblicamente gode del beneficio della personalità morale; costituisce una persona giuridica avente il suo nome proprio, tratto di solito dalla professione e dal luogo dove essa è esercitata, nome che è la sua proprietà esclusiva.

¹⁾ Cfr. E. MARTIN SAINT-LEON, *Le compagnonnage*. Livre II; Paris, Colin, 1901. — GERMAIN MARTIN, *Les associations ouvrières au XVIII^e Siècle*. Paris, 1900.

¹⁾ Vedi il numero 1446 dell'*Economista*.

Esso ha il diritto di stare in giudizio e di possedere; ma il legislatore, essendosi dato pensiero di impedire la ricostituzione dei beni di manomorta, ha limitato la facoltà di possedere, rispetto agli immobili, a quelli soltanto che sono necessari alle riunioni del sindacato e alla installazione delle biblioteche e dei corsi professionali, al contrario dei valori mobiliari, pei quali non c'è limite, nè controllo.

Tali i lineamenti essenziali della legge sui sindacati professionali francesi, che, è noto, non sono soltanto formati dagli operai, ma anche dai padroni (ve n'erano 2132 al principio del 1901) degli agricoltori (2204) e da operai e padroni insieme (sindacati misti: 162); oltre a ciò va tenuto conto delle Unioni di sindacati, che solo fra quelli operai erano 95. Legge conforme alla bene intesa libertà di associazione questa del 1884 conta tuttavia avversari fra gli economisti individualisti, tra i rivoluzionari ed anche tra i socialisti cristiani, ma soprattutto ormai fra i secondi. Gli economisti liberali hanno spesso mostrata la tirannia dei sindacati e Hubert-Valleroux, Yves Guyot, Paul Leroy-Beaulieu ed altri¹⁾ hanno appunto messo in luce, e spesso con ragione, gli eccessi a cui si son lasciati andare certi sindacati. I socialisti cristiani favorevoli al ristabilimento delle corporazioni, anzi di unioni professionali cristiane, non trovano soddisfacenti le associazioni *libere* e i socialisti rivoluzionari sono contrari a una legge che sottopone i sindacati a certi obblighi di pubblicità, nei quali si vuol vedere, certo erroneamente, una tutela poliziesca.

Ma i sindacati professionali operai sono visti male talvolta anche dagli stessi padroni o intraprenditori, che, palesamente o meno, ne contrastano l'opera; si vuole quindi che la partecipazione al sindacato, la quale ormai è divenuta legale, non possa essere ostacolata; di qui proposte tendenti a impedire ai padroni di congedare gli operai sindacati, ecc. D'altra parte non mancano le proteste contro i sindacati stessi e le domande di protezione della libertà degli operai non sindacati.

La prima tendenza si è manifestata in una proposta di legge, approvata dalla Camera, ma respinta nel 1890 dal Senato francese, e che ha serbato il nome del suo autore, il progetto Bovier-Lapierre, che puniva col carcere da 1 a 3 mesi e con l'ammenda da 100 a 2000 franchi, gli ostacoli alla libertà delle associazioni professionali da parte dei padroni. La disputa relativa a questo punto può dirsi sempre accesa; si è anzi accentuata in seguito alla legge 27 dicembre 1890 che autorizza il giudice a considerare come una colpa che impegna la responsabilità del suo autore, l'esercizio abusivo del diritto di licenziamento degli operai; e vi sarebbe abuso del diritto di licenziamento nel fatto di rinviare un operaio in ragione della sua qualità di membro d'un sindacato.²⁾ La que-

stione è assai delicata perchè, come nota anche il Brants,³⁾ se da una parte non si può imporre un operaio a un padrone, che non lo vuole, dall'altra la libertà di associazione può diventare un mito, se i padroni escludono gli operai sindacati solo perchè tali; vi è qui un conflitto che non si è ancora giunti a risolvere e che la saggezza delle due parti sarebbe sola in grado di risolvere praticamente.

L'abuso del potere sindacale è un'altra faccia della questione. I sindacati talvolta pretendono di escludere dalle officine, fabbriche ecc. gli operai non affigliati, di imporre ai padroni il loro rinvio e come sanzione non esitano a proclamare l'interdetto su uomini, padroni ed operai, ossia di *boycottarli*, esercitando così una azione dispotica sulla loro volontà.

Non pochi problemi sorgono adunque dalla organizzazione sindacale del lavoro e a risolverne alcuni tende un progetto di legge, presentato dal governo nel novembre 1899, che non è stato ancora discusso.

Esso si propone anzitutto di estendere la capacità e lo scopo dei Sindacati. La legge attuale limita allo scopo abbastanza ristretto del loro funzionamento, il diritto di possedere immobili; questo scopo è la difesa e lo studio degli interessi economici, industriali, commerciali e agricoli. Il progetto allarga lo scopo e conseguentemente non assegna più alcun limite alla capacità, esso vede nel sindacato il germe d'una grande estensione dell'associazione sotto tutte le sue forme, autorizza vari fini e così pure la creazione di un patrimonio e di una impresa sindacale che fa atti di commercio.

Ora, se la estensione della capacità di acquistare immobili può sollevare minori obiezioni, la estensione dello scopo dei sindacati, potendo snaturare la loro funzione, è per contro combattuta da molti e con argomenti di un valore assai notevole. Il commercio è estraneo al vero scopo dei sindacati e l'esercizio di una impresa commerciale non potrebbe che farli deviare dal loro fine, trasformandoli in imprese d'affari in cui il patrimonio potrà essere compromesso. Sicchè alcuni, mentre accettano la estensione della capacità civile, respingono la capacità commerciale; questione sollevata anche altrove, nel Belgio ad esempio, dove il diritto delle Unioni professionali di possedere beni immobili è pure limitato (articolo 11, legge 31 marzo 1898).

Quanto alle sanzioni, colle quali si vorrebbe integrare la legge del 1884, è da notare che il progetto all'art. 10 mira in pari tempo a soddisfare, almeno in parte, le esigenze per le quali venne formulato il già ricordato progetto Bovier-Lapierre, e a colpire con la responsabilità civile per danni, la interdizione pronunciata dal sindacato. L'art. 10 dice infatti: « L'impedimento (*entrave*) volontariamente portato all'esercizio dei diritti riconosciuti dalla presente legge col rifiuto d'ingaggio e di rinvio (*refus d'embauchage au de renvoi*) la interdizione (*mise en interdit*) pronunciata dal sindacato con uno scopo che non è

¹⁾ Veggasi H. VALLEROUX, *La tyrannie syndicale*, nel « Correspondant » del 25 novembre 1895. — Y. GUYOT, *La tyrannie socialiste*. 1898. — LEROY-BEAULIEU, scritti vari.

²⁾ Cfr. sulla legge del 1890, che ha completato l'art. 1780 del Codice Civile francese, MARC SAUZET, *Le nouveau article 1780 du Code Civil*. Paris, Rousseau 1891; PAUL PIC, *Traité élémentaire de droit industriel*, Paris 1894.

³⁾ *Un siècle de mouvement syndical en France (1791-1901)*. (Extrait de la « Revue Sociale Catholique », febbraio 1891), pag. 14.

quello di assicurare le condizioni del lavoro da lui fissate e il godimento di diritti riconosciuti ai cittadini dalle leggi, costituiscono un delitto civile e danno luogo all'azione per riparazione del danno causato. Questa azione può essere esercitata sia dalla parte lesa, sia, nel caso previsto dal paragrafo 1°, dal sindacato. » E la relazione ministeriale osserva al proposito: « La legge del 1884 è una legge d'interesse pubblico e sociale. Ne consegue che colui il quale entra in un sindacato esercita un diritto riconosciuto, che non può essere leso senza che intervenga una sanzione.

Certamente, colui che rifiuta di assumere un operaio e che lo congeda nei termini d'uso, esercita un diritto legittimo.

Ma è un grave errore giuridico di credere che l'esercizio di un diritto legittimo sia illimitato. La giurisprudenza ha costantemente riconosciuto che il diritto più legittimo in se medesimo può essere abusivamente esercitato e che in questo caso dà luogo all'azione per danni e interessi. E' esercitare un diritto legittimo, l'assumere o no un operaio. È abusare di questo diritto, l'escludere un operaio perchè fa parte di un sindacato. Il diritto di far parte d'un sindacato professionale sarebbe leso e diverrebbe, in questo caso, illusorio. L'obiezione presentata contro l'attuazione pratica di un principio evidentemente giusto in sè stesso, ... consiste a dire che sarà malagevole di riconoscere, se il rifiuto d'ingaggiare un operaio sindacato dipende dall'essere egli sindacato e non da altri motivi; si aggiunge, del resto, che il padrone non deve giustificare la scelta come nemmeno il rinvio d'un operaio. Per la scelta ciò è esatto, per il rinvio vi è già l'art. 1780 del Codice Civile.

Ma da ciò a concludere che anche quando il padrone si fosse proposto di mettere ostacoli alla costituzione o al funzionamento di un sindacato non dovrebbe alcuna riparazione, c'è tutta la distanza che separa l'esercizio di un diritto dal suo abuso. »

Così ragionava il ministro proponente, il quale riteneva che il progetto, considerando come un quasi-delitto l'impedimento volontario all'esercizio dei diritti risultanti dalla legge del 1884, venisse a dire tutto ciò che è necessario e possibile di dire in una legge, trattandosi di una responsabilità di fatto che non può essere apprezzata che secondo il fatto medesimo. Quanto alla questione se un sindacato possa, senza impegnare la sua responsabilità, interdire un officio o una officina, la relazione del ministro affermava che, considerata in se stessa, l'interdizione è ed è stata dichiarata legittima. Ma la limitazione portata al diritto del padrone di rinvia un operaio, pel fatto che egli fa parte del sindacato, ha per corollario la restrizione del diritto di interdizione nei sindacati, che, senza poter invocare la difesa degli interessi professionali, si servano di questa interdizione unicamente per costringere i terzi a entrare nel loro sindacato.

Al contrario la interdizione rimane legittima e non può dar luogo ad alcuna sanzione, quando è esercitata allo scopo di mantenere o di far eseguire le condizioni di lavoro adottate dal sin-

dacato e di assicurare il godimento dei diritti riconosciuti dalla legge ai cittadini.

Sono soluzioni di problemi economico-giuridici, sulle quali avremo occasione di tornare più innanzi.

LA FASE ODIERNA

della immigrazione agli Stati Uniti ¹⁾

I.

Un fatto interessante, rilevato da studii recenti, ²⁾ è la trasformazione profonda compiutasi negli ultimi anni, con continuità non interrotta, nella composizione etnica e, per ciò, nel carattere dell'immigrazione straniera agli Stati Uniti. Fino al 1870 questa era quasi esclusivamente fornita da popoli appartenenti ai gruppi anglo-celto-teutonici: Inglesi, Irlandesi, Tedeschi e Scandinavi, con scarso e quasi insignificante contributo di altre nazionalità. A pena nel decennio 1861-70 gli Austro-Ungarici, i Russo-Polacchi, gl' Italiani riescono a costituire l'uno per cento dell'immigrazione totale. Ma nel decennio seguente (1871-1880) le condizioni mutano: l'immigrazione dall' Austria, dalla Russia e dall'Italia appare in aumento sensibile, e codesto moto ascendente continua senza soste, finchè ci troviamo, nel decennio 1891-1900, di fronte a una prevalenza decisiva degli elementi slavo-latini, saliti, in trent'anni, dall'1 al 54 per cento della cifra totale. Con tale aumento contrasta stranamente la diminuzione dell'immigrazione anglo-celto-teutonica.

Al fatto dell'aumento numerico dell'immigrazione slavo latina si aggiunge l'altro dell'accentrarsi dell'immigranti nelle città. È codesto un fatto singolare fatto pure messo in luce dagli studii cui accennavo poc' anzi. L'immigrazione gravita verso i centri urbani, come per una specie d'attrazione misteriosa. Da calcoli fondati sul censimento del 1890 risulta che l'immigrazione Italiana è, fra tutte, quella che più tipicamente riflette codesta tendenza. Infatti, 58.79 per cento della popolazione italiana trovavasi raccolta nelle città durante il decennio 1881-1890; percentuale non superata da altra nazionalità. Se si fossero dovuti classificare i diversi gruppi d'immigranti in base alla percentuale che ciascuno di essi fornisce alla popolazione delle città (superiori ai 25 mila ab.) si sarebbero avute le cifre seguenti :

Italiani	58.79 per cento
Russo-Polacchi	57.50 »
Irlandesi	55.97 »
Tedeschi	47.71 »
Austro-Ungheresi	47.14 »
Scandinavi	25.27 »

¹⁾ L'ultimo fascicolo della *Rivista Commerciale*, pubblicata dalla Camera di Commercio italiana di Nuova York, contiene questo articolo del R. Vice Console Italiano in quella città. Per l'interesse che presenta, crediamo utile di riprodurlo.

²⁾ General Statistics of Immigration and Foreign-born Population. A report prepared under the direction of the Industrial Commission by E. Dana Durand; Cfr. specialmente il cap. III (pag. 26).

Poi che, su questo punto, non sono ancora pubblicati i dati dell'ultimo censimento (1900) noi non potremmo affermare che tale proporzione si sia mantenuta invariata nel decennio 1891-1900.

Le indicazioni fornite dalle relazioni annuali del Commissario Federale per l'Immigrazione circa la destinazione ultima degl'immigranti sbarcati agli Stati Uniti, ci permettono, a ogni modo, di affermar questo: che la tendenza all'aggruppamento nelle città si è mantenuta vivissima nei gruppi slavo-latini. Gli Stati industriali, ov'è più intensa la vita urbana, son quelli appunto che attirano il maggior numero d'immigranti italiani o russo-polacchi o austro-ungarici.

Data l'enorme diminuzione verificatasi nella immigrazione anglo-teutonica, l'indicazione desunta dalle statistiche del Commissariato Federale ci autorizza a ritenere che la posizione rispettiva delle diverse nazionalità immigranti in codesto *rush* verso le città non sia mutata. La conclusione è dunque questa: che non solo è alterata la composizione etnica dell'immigrazione per la sostituzione in essa verificatasi di gruppi dissimili a gruppi, sotto l'aspetto etnico e linguistico, più affini alla popolazione indigena; ma appunto nei gruppi che prevalgono numericamente si è accentuata e intensificata quella tendenza a raccogliersi nei centri cittadini che già, in una certa misura, era stata rivelata, rispetto all'immigrazione, in genere, da tutte le precedenti indagini statistiche, e segnata dal censimento del 1890.

* * *

Codesti due fatti: mutamento nella composizione etnica della immigrazione e accentramento crescente di questa nelle città, ci danno ragione del come si sia gradatamente prodotto quello stato d'animo donde ha poi origine lo atteggiamento presente delle classi dirigenti americane di fronte al problema dell'immigrazione. Sia nel messaggio presidenziale che nell'ultima relazione del Commissario Federale e in vari discorsi e scritti recenti di uomini politici e pubblicisti autorevoli, la nota dominante è quella dell'allarme di fronte all'irruzione crescente di stranieri nell'ambito della repubblica. Si vuol vedere nella folla dei nuovi venuti, appartenenti ad altra razza, separati dalla civiltà anglo-sassone per tante e così diverse condizioni storico e sociali, non più soltanto l'invasione del *cheap labor* destinata a perturbare l'organismo complesso della produzione, ma un possibile elemento di dissoluzione per il tipo di nazionalità che si vien via via evolvendo dalle origini composite dello Stato Nord Americano.

Certo, il raccogliersi dell'immigrazione slavo-latina nelle città deve aver per effetto inevitabile di accentuare agli occhi degli americani le differenze di usi, di abitudini, di tendenze, per cui essa si distingue così spiccatamente dalla popolazione indigena, d'origine anglo-teutonica o celtica. Nell'affollamento malsano dei *tenements* si costituiscono altrettante colonie le quali tendono a conservar tenacemente il proprio carattere esotico e a resistere all'azione modificatrice del-

l'ambiente, rimanendo per ciò quasi del tutto estranee alla vita del paese che le ospita. Se in vece di essere raccolta in gruppi densissimi nei quartieri operai o nei sobborghi delle città, l'immigrazione si distribuisse in nuclei minori per l'area immensa del paese, entro i limiti inevitabilmente segnati dal clima e dalla produttività del suolo, è certo che l'azione assimilatrice del tipo sociale dominante troverebbe resistenza minore mentre, d'altra parte, verrebbe attenuato, nella popolazione indigena quel sentimento di una diversità etnica-irriducibile che ora, diciamo pure senz'ambagi, essa nutre per l'immigrazione slavo-latina. Con l'accentrarsi di questa nelle città s'insinua un elemento d'ordine direi, intellettuale nell'antagonismo creato dalla concorrenza che i nuovi venuti portano nel campo economico.

* * *

Or, limitando la nostra indagine all'immigrazione italiana che sola ci preme, perchè mai si verifica tra i nostri immigranti, specialmente meridionali, codesto moto irresistibile verso la città? Come mai delle popolazioni essenzialmente agricole quali sono quelle del nostro mezzogiorno si sentono così fortemente attratte dall'atmosfera avvelenata dei centri urbani? Vi è innanzi tutto una ragione storica, rilevata già da Pasquale Villari nelle *Lettere Meridionali*; ed è che la popolazione del mezzogiorno d'Italia, sebbene essenzialmente dedita all'agricoltura, ha sempre vissuto in densi aggruppamenti formati per una espansione progressiva del borgo feudale. Molte delle così dette città del mezzogiorno d'Italia non sono se non grosse borgate di contadini. Mancano ad esse gli elementi tipici della vita urbana rispetto alla quale la popolazione si trova, in un rapporto, non pure quantitativo, ma rigidamente qualitativo.

Senza un minimo di vita intellettuale non è possibile che la folla vivente entro le mura di un borgo diventi organizzata nella forma superiore della città. Codesta condizione di cose creata da secoli di storia, ci spiega la tendenza originaria della nostra emigrazione meridionale a raccogliersi in gruppi che riproducano, fuori della patria, l'immagine, sia pur rimpiccolita, del villaggio natio.

Ma v'ha di più. Quand'anche non fosse in giuoco codesto fattore storico, l'ignoranza della lingua del paese e la difficoltà di apprenderla, la diversità radicale dell'ambiente e delle istituzioni, la scarsa densità della popolazione rurale indigena contribuirebbero di necessità a limitare la libertà di movimento dei nostri contadini immigranti, togliendo loro la possibilità di trovare impiego come salariati nell'Agricoltura. D'altra parte la mancanza di capitali dipendente dal carattere stesso della nostra emigrazione, che è determinata appunto da esiguità di capitale di fronte a un'esuberante offerta di lavoro, impedisce la costituzione di colonie agricole, e lo sfruttamento della terra da parte di gruppi autonomi della immigrazione nostra. Non resta se non la via della città dove la grande industria può sola offrire possibilità d'impiego all'*unskillful labor* del contadino divelto dall'aratro.

L'influenza che ha su le condizioni fisiche dei nostri immigranti e su la loro prole la vita nell'ambiente malsano dei *tenements*, nelle città americane già così densamente popolate per l'intenso accentramento industriale, in condizioni igieniche spesso insufficienti, è stato argomento di ricerche recenti, abilmente riassunte da un pubblicista italiano in uno scritto che fa parte dei documenti dell'inchiesta ordinata dalla « Industrial Commission ». È un fatto che l'ozio forzato dell'inverno è, per i nostri contadini, una causa efficacissima di deperimento fisico, data la condizione delle abitazioni e l'affollamento. Si aggiunga la dieta prevalentemente farinacea, qui, più che altrove, insufficiente per la percentuale minore di sostanze proteiche nel frumento che si coltiva in questo paese: e si avrà una spiegazione sommaria ma, sostanzialmente, esatta di quell'impressione d'inferiorità fisica che spesso noi produciamo su le razze nordiche forti, prospere, ben nutrite. Siamo dunque, apparentemente, di fronte a una via senza uscita. Da una parte, per le ragioni sopra accennate, la nostra immigrazione deve inevitabilmente gravitare verso le città: dall'altra, codesto suo addensarsi nei centri urbani non può se non rendere più vivo il contrasto tra il tipo fisico e sociale che i nuovi venuti incarnano e quello in cui si esprime la così detta civiltà anglo-sassone.

Dott. GUSTAVO TOSTI.

(La fine al prossimo numero).

Rivista Bibliografica

Catalogo degli esportatori italiani.

Col proposito di far sempre più largamente conoscere all'estero i prodotti italiani di esportazione e i nomi dei produttori che li potrebbero fornire, il Museo commerciale di Milano suole pubblicare periodicamente, senza alcuna spesa per le Case iscritte, un Catalogo speciale, che poi diffonde all'estero gratuitamente, mandandolo alle Case che sembrano meglio indicate per interessarsi all'acquisto dei prodotti nostri.

Nel passato mese è stata finita la ripubblicazione della 1^a parte di quel catalogo, la quale comprende le materie prime e le manifatture tessili, le confezioni e gli accessori del vestimento.

È un'interessante ed utile pubblicazione, fatta con tutta la possibile diligenza, che rispecchia le produzioni italiane con molto comodo di chi all'estero (per dove il libro è destinato) sia in condizioni di interessarsi per acquisti in Italia.

Nel corrente anno il Museo commerciale di Milano conta di ricompilare la parte della pubblicazione che concerne i generi alimentari; merita quindi di essere la cosa segnalata ai produttori italiani, acciò possano valersi di questo provvido mezzo di pubblicità, che mette a loro disposizione gratuitamente il Museo commerciale per un intento di grande interesse nazionale.

Edward Jenks. — *Essai sur le gouvernement local en Angleterre.* — Paris, Giard e Brière, 1902, pag. XXVI-327.

A. V. Dicey. — *Introduction à l'étude du Droit constitutionnel.* — Paris, Giard et Brière, 1902, pag. XXXII-471.

La casa Giard e Brière pubblica una *Biblioteca internazionale di Diritto pubblico*, della quale fanno parte questi due libri dovuti al Jenks

e al Dicey. Il primo riguarda l'amministrazione dei corpi locali inglesi, il secondo il diritto costituzionale dell'Inghilterra. Ambedue sono ormai conosciuti e stimati anche sul continente e realmente hanno pregi di chiarezza, di dottrina sicura e di temperanza nei giudizi. Ciascun volume è arricchito da una introduzione dovuta a scrittori francesi, il Ribot e il Berthélemy, che trattano problemi politici e amministrativi dell'ora presente.

Rivista Economica

Onoranze a Francesco Ferrara. — La tassa di negoziazione sulle azioni delle Cooperative. — Ferro e acciaio in Inghilterra. — I profitti del « trust » dell'acciaio. — Esercizio economico delle ferrovie.

Onoranze a Francesco Ferrara. — Il 22 gennaio a Venezia, nella R. Scuola superiore di commercio, è stato inaugurato un ricordo monumentale a Francesco Ferrara. È un busto che ritrae fedelmente le fattezze del grande economista e la lapide marmorea ivi apposta porta incisa la seguente epigrafe: *Francesco Ferrara — Principe degli economisti italiani — Di questa scuola — che primo diresse — assicurò la vita e la fama — 1810-1900.*

In questa occasione parlarono il Senatore Nicolò Papadopoli, presidente del Comitato per il ricordo, il Sindaco di Venezia e l'on. prof. Antonio Fradeletto che splendidamente ricordò l'opera scientifica del Ferrara. Dall'*Adriatico* togliamo questo breve sunto del discorso dell'on. Fradeletto.

L'oratore, salutando l'immagine di Francesco Ferrara viva e penetrante nel bronzo, comincia col ricomporre a larghe pennellate le vicende dell'ingegnere scienziato, patriotta, pubblicista, statista, educatore, le quali rispecchiano quel momento indimenticabile della storia, in cui l'Italia esce dalle ombre fosche dell'ignoranza e della servitù per lanciarsi verso la luce della libertà e del pensiero moderno.

Esamina la dottrina economica del Ferrara, mostrando come la sua mente originale e geniale abbia introdotto nel sistema da lui trovato, nella scienza una somma enorme di correzioni, di integrazioni, di inversioni dei rapporti comunemente accettati, di nozioni giuste, scerverate tra la selva degli errori. Sostiene che se non gli fu dato di raccogliere in un'opera organica tutte le sue sparse teorie, egli ebbe non pertanto una lucidissima visione della trama delicata e incoercibilmente solidale di tutto il mondo economico.

Francesco Ferrara maneggiò con somma perizia la cifra e il fatto, ma il regno in cui egli si muoveva più speditamente è il regno delle idee, che egli deduce con evidenza geometrica, cimenta al paragone con le idee opposte, controlla con ogni rigore, e compone in un'architettura poderosa e simmetrica, salda ed ascendente.

Fondamento e culmine di questo edificio è il concetto dell'assoluta libertà. L'on. Fradeletto mostra per quali vie il grande maestro sia giunto a questo concetto e come e perchè egli abbia combattuto l'ingerenza dello Stato, restringendola alle sole funzioni dell'ordine, della giustizia, della difesa.

L'oratore viene a descrivere il nuovo indirizzo per quale si ammette l'intervento dello Stato come integrazione dell'iniziativa individuale e come protezione dei deboli nelle aspre lotte del regime industriale: ma riconosce che di fronte a certi risultati di questo indirizzo, come il figliare inesausto della burocrazia, le lentezze macchinose dell'accentramento, il naufragio della responsabilità personale nel mare dell'irresponsabilità collettiva, ci tornano alla memoria le critiche e le obiezioni formidabili di Francesco Ferrara.

La dottrina del maestro fu, ad ogni modo, benefica scientificamente e moralmente; scientificamente, perchè insegnò a studiare i fenomeni economici in quell'atmosfera scevra d'ogni elemento oc-

razionale e perturbatore in cui soltanto è possibile ricercarne le leggi universali o di universale tendenza; moralmente, perchè in un paese depresso come l'Italia, abituato dopo i giorni operosi del Medio Evo e del Rinascimento a tutto attendere dall'alto, patrocinò il principio sano e fecondo delle energie individuali.

Francesco Ferrara porge agli studiosi un modello di coscienza nella ricerca e di misura e di garbo nella composizione. Egli accoppia la severità del pensiero all'arguta eleganza della forma e possiede insieme rigore di dialettica e colore di passione.

Il prof. Fradeletto dimostra, ricordando molti fatti della vita del Ferrara, come rigore e colore nascessero in lui dalla profondità dei convincimenti. Scienziato, deputato, funzionario, ministro, educatore egli mai non rinnegò le sue idee e mai non cedette né alle lusinghe della vanità o dell'interesse, né alle volgari prudenze dell'opportunità.

A questo punto l'oratore traccia il quadro delle incoerenze morali che ci offre di continuo la storia: afferma che l'eccellenza umana si misura dall'accordo del pensiero con l'azione e conclude che la figura di Francesco Ferrara, per l'irreprensibile armonia delle idee, del linguaggio, dell'opera, della vita, rassomiglia perfettamente a quelle costruzioni poderose e simmetriche che egli amava architettare nella scienza.

In due forme, o giovani (dice l'on. Fradeletto) voi potete onorare degnamente la memoria di quest'uomo. L'una, concessa al minor numero, è quella di raccogliere il suo pensiero, di discuterlo, di dissentire anche liberamente, in una parola di continuare nella scienza. L'altra forma, più largamente consentita, è quella di ispirarsi alla fede nell'energia individuale, che egli non si stancò mai di propugnare. L'Italia è pervenuta ad un'ora decisiva della sua storia economica; nuove sorgenti stanno per scaturire dalla irruenza stimolatrice delle sue acque; nuove vie possono aprirsi ai frutti della sua terra, ai prodotti crescenti dei suoi opifici, alla virtù dei suoi ingegni, come già lo furono al nerbo delle sue braccia. Tentate, osate, imitate quei meravigliosi proletari che hanno fondato oltre l'Oceano una nuova Italia, ricordatevi che il rischio è nella vita pratica ciò che l'eroismo sul campo di battaglia e l'ardimento di un'ipotesi nel campo della scienza, persuadetevi che se l'affarismo è la morte morale di un paese, gli affari larghi e onesti e coraggiosi ne sono la fortuna, perchè significano acume, volontà, responsabilità, profitto più largo per chi possiede, salario più adeguato per chi lavora, stimolo più efficace per chi pensa e per chi crea.

E così l'oratore conclude:

Quando queste idee che vibrano fervidamente in tutta la tua opera, o maestro, saranno divenute sentimenti diffusi ed attivi nella nostra gioventù, allora potrà ben essere che i nuovi soffi del pensiero scientifico abbiano travolto qualche pagina delle tue dottrine, ma vivrà — trasfusa nelle anime e nei voleri — la parte migliore dello spirito suo!

La tassa di negoziazione sulle azioni delle Cooperative. — La Camera dei deputati approvava la seguente disposizione:

« Ferme le disposizioni contenute nel terzo capoverso dell'art. 73 del testo unico delle leggi sul bollo 4 luglio 1897, N. 414, le Società cooperative, legalmente costituite, nei casi in cui dovrebbero essere sottoposte alla tassa di negoziazione, pagheranno la tassa soltanto nei trapassi di azioni effettivamente risultanti dai registri sociali e in ragione di L. 0. 60 per cento sul valore nominale di ciascuna azione trasmessa. »

Ora, l'on. Luzzatti scrive su questo argomento nel *Sole* di Milano:

« Finalmente dopo tredici anni abbiamo ottenuto la tarda riparazione della giustizia che gioverà a tutti i sodalizi cooperativi, ai grandi come ai piccoli.

« Rispetto ai piccoli, convien notare che nell'articolo votato dalla Camera si sono mantenuti fermi i privilegi già concessi alle Banche popolari e Società cooperative, che non hanno le azioni superiori a cento lire e il capitale non eccedente le cinquantamila lire; esse continueranno per diritto a non pagare nessuna tassa di negoziazione.

« Però in questa occasione siamo riusciti a sco-

prire un inconveniente ed è che il fisco annulla né fatto questo beneficio consentito dalla legge vigente; poichè non lo concede che alle Banche popolari e alle Società cooperative le quali non compiono affari coi terzi, in ciò facendo consistere il carattere della cooperazione.

« È un errore. Primieramente la legge del bollo, testo unico del 1897, dice *Banche popolari e Società cooperative*, volendo nelle Banche popolari specificare il noto tipo delle nostre istituzioni. Ma poi non esistono Società cooperative che non facciano affari coi terzi; le stesse Casse rurali prendono dai terzi i denari a deposito.

« Quindi noi cogliamo questa occasione per iniziare due indagini, alle quali preghiamo le Banche popolari di rispondere.

« Le Società cooperative di varia specie pagano oggidi per la tassa di negoziazione in cifra tonda 112 mila lire: noi vorremmo che ogni Banca popolare ci scrivesse, sulla media delle cessioni di azioni effettivamente avvenute nell'ultimo biennio, quale sarà il pagamento effettivo ragguagliato a L. 0. 60 per cento per azione nominale.

« L'altra ricerca è se le Banche popolari non superanti le 50 mila lire di capitale versato pagano o no oggidi, quando abbiano le azioni non sopra cento lire, la tassa di negoziazione sulle azioni. Sarebbe, a mio avviso, un pagamento indebito all'Erario. »

Ferro e acciaio in Inghilterra. — La produzione del ferro e dell'acciaio in Inghilterra negli ultimi quattro anni, e gli *stocks* visibili alla fine di ogni anno sono:

	Produzione	Stocks
1898...	tonn. 8,681,154	950,000
1899...	9,805,519	721,617
1900...	8,908,570	456,419
1901...	8,200,000	520,000

Caratteristica speciale del commercio del 1901 fu la grande diminuzione della esportazione della ghisa nella Germania e nel Continente. Durante l'anno vi fu una leggera ma permanente diminuzione dei prezzi.

La decadenza dei prezzi, che combinava con una diminuzione di circa 300,000 tonnellate nella produzione settimanale, provocò un rialzo di fiducia. La domanda aumentò permanentemente.

I profitti dei « trust » dell'acciaio. — Leggiamo nella *Rivista Commerciale* della Camera di commercio italiana di Nuova York:

I profitti della « United States Steel Corporation », da quando ha incominciato a funzionare, sono stati come segue:

Aprile.....	Dollari	7,356,774
Maggio.....	»	9,612,349
Giugno.....	»	9,394,747
Luglio.....	»	9,580,151
Agosto.....	»	9,810,880
Settembre circa	»	9,205,000
Ottobre	»	11,600,000
Novembre	»	11,500,000

Tot. otto mesi Dollari 78,654,874

Per coprire i dividendi sulle azioni (common et preferred) il grande monopolio ha bisogno di guadagnare almeno 72,000,000 dollari netti all'anno, cosicchè dalle cifre susposte risulterebbe che in otto mesi la corporazione ha ricavato 6 milioni di dollari più di quanto le era necessario per tutta l'annata.

Esercizio economico delle ferrovie. — L'esercizio economico delle ferrovie sperimentato sulle quattro linee Brescia-Iseo (23 km.), Bologna-S. Felice (43 km.), Foggia-Lucera (20 km.) e Foggia-Manfredonia (33 km.), ha dato i seguenti risultati:

sulla Bologna-Sanfelicce, che fu la prima linea sulla quale si fece l'esperimento cominciato dal 1° maggio 1901, si ebbe per i viaggiatori e bagagli, negli otto mesi a tutto dicembre 1901, un introito netto di L. 96,800, contro L. 55,400 del corrispondente periodo dell'anno antecedente per le merci L. 61,700, contro L. 58,420: totale L. 158,500, contro lire 111,816;

sulla Foggia-Lucca, dal 15 luglio a tutto dicem-

bre, viaggiatori L. 28,100, contro L. 23,210, merci L. 19,100, contro L. 11,720: totale L. 37,200, contro L. 34,940.

sulla Foggia-Manfredonia, dal 15 luglio al 31 dicembre, viaggiatori L. 40,300, contro L. 20,610, merci 16,400, contro L. 16,620: totale L. 56,700, contro lire 37,280;

sulla Brescia-Iseo, dove l'esercizio economico fu attuato dal 1° settembre, si ebbe negli ultimi quattro mesi del 1901 per viaggiatori l'introito di L. 38,000 contro L. 23,600 del corrispondente periodo dell'anno scorso, merci L. 20,500, contro L. 11,200: totale lire 58,500, contro L. 34,800.

Questi risultati hanno indotto il ministro dei lavori pubblici a studiare di estendere l'esercizio economico anche a linee di maggior traffico. Nel tempo stesso l'on. Giusso proponesi di tentare, in via di esperimento, una diminuzione di tariffe per i trasporti sulle grandi linee di comunicazione.

IL GOVERNO E I FERROVIERI

Il comunicato della Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 ha pubblicato:

« Da qualche tempo l'opinione pubblica si preoccupa della voce corsa di un possibile sciopero nel personale delle grandi reti ferroviarie, e le legittime rappresentanze del commercio si sono rivolte al governo chiedendo una dichiarazione che rassicuri commercianti e industriali e tutte le classi di cittadini contro un pericolo di tal genere.

« Il Consiglio dei ministri si è occupato di così grave questione ed ha considerato che lo sciopero dei ferrovieri non è uno degli scioperi comuni ammessi dalla legge, ma come sciopero di pubblici ufficiali è indubbiamente un delitto punito dagli articoli 181 e 207 del Codice Penale non potendo negarsi, per costante giurisprudenza dei tribunali e della Suprema Corte di Cassazione di Roma, che i ferrovieri sono pubblici ufficiali.

« Ha considerato inoltre che uno sciopero nelle grandi reti ferroviarie turberebbe profondamente la pace pubblica, sospenderebbe la vita economica del paese, produrrebbe la sospensione delle grandi industrie e quindi la disoccupazione di centinaia di migliaia di operai, impedirebbe la provvista dei viveri alle grandi città con la conseguenza inevitabile di un enorme rincaro nei generi di prima necessità e quindi di grandi sofferenze nelle classi meno abbienti.

« Tali considerazioni dimostrano l'impossibilità che il governo consenta mai a lasciare che avvenga uno sciopero di tal genere, e dimostrano pure che sarebbe dovere imprescindibile del governo medesimo di ricorrere a qualunque estremo provvedimento per mantenere incolume l'osservanza della legge e far salve le supreme necessità dello Stato.

« Il Governo però riconosce legittima l'azione degli impiegati ed agenti ferroviari in quanto tende ad ottenere equi miglioramenti nelle condizioni loro per la retribuzione, per l'ordinamento del lavoro, per garanzie di imparziale trattamento e mentre dal canto suo si propone di modificare i regolamenti di servizio in quelle parti che l'esperienza provò troppo gravi per alcune classi di agenti, si è adoperato efficacemente per ottenere dalle Società le più larghe concessioni che giustizia ed equità consentano.

« Il Governo ritiene che sia non difficile un equo componimento che tuteli gli interessi di tutti, ma sente il dovere di rassicurare il paese che sarà certamente risparmiato il disastro che sorgerebbe da uno sciopero nei servizi delle grandi reti ferroviarie ».

* *

Ecco le domande d'indole generale contenute nel memorandum dei ferrovieri alla Direzione della Mediterranea:

1. Abolizione degli avventizi sistematici e nomina a stabile a tutti coloro che hanno o avranno in seguito più di sei mesi di servizio.

2. Pubblicazione: a) del quadro organico (numerico e qualitativo, per ogni servizio, ufficio, stazione) del personale stabile normalmente necessario per i bisogni dell'azienda, a norma dell'art. 9 del Regolamento per la polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle strade ferrate, approvato con regio decreto 31 ottobre 1873 n. 1687; b) del ruolo di anzianità.

3. Le soppressioni d'impiego e le riduzioni di personale dovranno essere preventivamente approvate dal Ministero dei lavori pubblici.

4. Fissazione precisa e chiara delle attribuzioni inerenti a ciascuna qualifica e diritto personale di non esser destinato, senza suo consenso, a funzioni diverse da quelle relative alla qualifica di cui è rivestito.

5. Doveri e diritti identici per tutti i compartecipanti iscritti al nuovo Istituto di previdenza di cui il regio decreto 31 gennaio 1901, n. 70.

6. Rappresentanza elettiva dei compartecipanti nel Consiglio d'amministrazione dell'Istituto di previdenza, nella proporzione di metà dei componenti il Consiglio stesso.

7. Diritto in ogni caso d'infortunio sul lavoro, all'indennizzo stabilito dalla legge 17 marzo 1898, n. 80, oltre al trattamento spettante al personale colpito da malattia comune o collocato in quiescenza non per infortunio.

8. Riconoscimento del diritto del personale di ricorrere al Collegio dei probi-viri istituito con la legge 15 giugno 1893, n. 295.

9. Reintegrazione nell'impiego, grado e diritti del personale dimissionario per servizio militare.

10. Diritto al trasloco in località salubri, con le relative indennità, dopo un anno di permanenza in località malariche o insalubri.

11. Istituzione di Collegi medici arbitrali (i cui membri eletti in proporzioni uguali da ciascuna parte e il Presidente dall'Ufficio d'Igiene Municipale del luogo) per decidere inappellabilmente sulle malattie controverse.

12. Diritto del personale sottoposto ad inchiesta di conoscere tutti gli atti e documenti che lo riguardano e di assistere alle deposizioni dei testimoni ed accusatori.

13. Diritto alle competenze tutte trattenute durante la sospensione preventiva, del personale che non verrà riconosciuto responsabile dell'ascrittagli mancanza o reato accaduti in servizio ed in dipendenza dello stesso.

14. Le sole mancanze punibili con la riduzione dello stipendio o della paga o con la degradazione causeranno a chi le commette il ritardo di sei mesi a conseguire lo stabilito aumento dello stipendio o della paga.

15. Il servizio cominci a decorrere dal momento in cui il personale è obbligato a trovarsi nell'ufficio, stazione, deposito o posto assegnatogli e cessa quando è autorizzato a lasciare i posti stessi.

16. Regolarizzazione immediata degli stipendi e delle paghe secondo le singole domande.

17. Diritto del personale ad usufruire durante l'anno del congedo stabilito.

18. Parificazione della tassa di ricchezza mobile (7,25 per cento).

19. Modificazione delle norme pel personale poste in vigore con l'ordine di servizio generale n. 288-1886, a seconda delle prescrizioni dell'art. 103 del Capitolo annesso alla legge sulle Convenzioni ferroviarie del 1885 e delle domande di cui sopra e consegna ad ogni agente una copia delle norme.

20. Riconoscimento della Società rappresentante del personale.

LE CAMERE DI COMMERCIO ALL'ESTERO

La istituzione di Camere di commercio nazionali all'estero è relativamente recente e non rimonta oltre il 1870.

Sono istituzioni, diremo così, germogliate spontaneamente col crescere e moltiplicarsi dei rapporti commerciali internazionali e col formarsi di nume-

rose colonie di sennazionali nei centri di commercio esteri.

La prima di queste Camere in paese estero fu fondata dall'Austria nel 1870 a Costantinopoli. Dapprima questa Camera serviva agli interessi dell'Austria-Ungheria tanto politicamente che commercialmente; oggi non ha più alcun carattere politico. Il governo austriaco fu sollecito di questa istituzione ed il Reichsrath stanziò a suo favore un sussidio annuale.

Il successo di questa Camera indusse a stabilirne altre. Allo scopo di sostenersi di fronte alla concorrenza dell'Inghilterra, della Francia e della Germania in Oriente, i commercianti triestini iniziarono un movimento, il cui risultato fu di stabilire un'altra Camera di commercio ad Alessandria.

Questa istituzione offriva ai commercianti di Trieste, non soltanto una utile sede in Egitto, ma anche una stazione d'osservazione sulla via per l'Estremo Oriente. Si ottenne un sussidio dal Governo ed altre Camere si istituirono a Parigi e a Londra.

Nel 1872 l'Inghilterra stabiliva una Camera a Parigi; è una delle meglio organizzate e servi di modello alle altre.

Rese notevoli servigi nelle stipulazioni dei trattati di commercio ed è in contatto cogli importatori inglesi a Parigi e colla dogana francese. Il commerciante a Londra riceve da essa ogni sorta di informazioni, ma non ha nessun carattere nè ufficiale nè politico, essendo fondata esclusivamente per iniziativa privata.

Fatta eccezione per la Camera anglo-americana a Bruxelles, l'Inghilterra non ha altre organizzazioni consimili nel continente; ma ha più di 80 Camere di commercio od uffici commerciali nelle sue colonie, in ogni punto del mondo.

La Francia ha più di 80 Camere di commercio in paesi esteri, sussidiate dal governo: a Barcellona, Charleroi, Bruxelles, Lima, Galata, Liverpool, Milano, Montevideo, Shanghai, Porto Said, Atene, Lisbona, Londra, Costantinopoli, Messico, Alessandria, Valparaiso, Porto Luigi, Nuova Orleans, Rio de Janeiro, Rosario, Caracacas, Avana, Montreal, Aja, Amsterdam, Rotterdam e Valenza.

Queste istituzioni sono parificate alle Camere nazionali, colle quali mantengono regolare corrispondenza. I consoli francesi funzionano da presidenti onorari.

Il Governo italiano ha incoraggiato sempre la fondazione di Camere in paesi esteri, stanziando appositi fondi in bilancio per sussidiarle. Le principali sono quelle di Parigi, Londra, Costantinopoli, Tunisi, Alessandria, New York, San Francisco, Buenos Ayres, Montevideo e Rosario.

Le Camere nostre non hanno lo stesso carattere di quelle francesi, poichè esse dipendono più direttamente dal ministro del commercio e industria, che agisce come intermediario fra esse e il governo.

La Spagna, la Grecia e la Turchia stanno studiando progetti per fondare simili istituzioni nelle più importanti città dell'estero. Il Belgio ha una Camera a Parigi. La Germania ne ha una a Bruxelles e ne istituirà fra breve una a Bucarest. Questa Camera pubblicherà previsioni commerciali e industriali non soltanto in Rumania, ma in tutto il Levante.

La costituzione di Camere di commercio all'estero fu discussa al Reichstag senza risultato.

Ma la questione è continuamente agitata da differenti corpi commerciali e la stampa vi è decisamente favorevole.

La Camera tedesca di Bruxelles molto fece per gli interessi commerciali dell'Impero. Nel 1895 un anno dopo la fondazione, fece sentire la sua influenza nella nuova tariffa belga presentata e approvata quell'anno.

Gli Stati Uniti hanno finora tre Camere di commercio all'estero: a Parigi, Bruxelles e Manila. Quella di Parigi fu fondata nel 1896 da commercianti americani colà stabiliti; nel 1900 contava 201 membri paganti. Ha finanze bene organizzate e intende costruire un edificio proprio per sede de'suoi

uffici. Ha una sala di lettura dove si trovano tutti i più importanti giornali tecnici del mondo ed una biblioteca di oltre 70 volumi di materia commerciale e industriale.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1901

Banca Agricola Milanese. — Venne pubblicato il bilancio al 31 dicembre 1901 di questo Istituto i di cui risultati permettono un dividendo di L. 3,80 per azione di L. 50.

Le principali risultanze dell'esercizio sono le seguenti: Entrarono in portafoglio per cambiali scontate N. 24286 effetti per L. 21,136,961.06 con una rimanenza al 31 dicembre 1901 di N. 2239 effetti per L. 3,401,626.64.

I riporti e le sovvenzioni su valori pubblici sommarono a L. 5,511,880.65.

Il capitale sociale colla riserva ammonta a lire 1,041,931.35.

I depositi fiduciarî chiudono con una rimanenza di L. 3,682,430.38. Si affittarono N. 215 cassette di ferro per custodia valori, per un valore dichiarato di L. 2,713,000.

Gli utili netti sono di L. 65,017.90.

Banca Popolare di Lodi. — Il Consiglio di questo Istituto ha, di accordo coi Sindaci, formulato il bilancio dell'esercizio 1901.

Portafoglio L. 5,869,966.02 — Prestito d'onore 25,418.49 — Mutui ipotecari 412,160.05 — Conti corr. attivi 2,877,468.74 — Fondi pubblici di ragione della Banca 6,463,823.52 Beni stabili 151,000.

Nella parte passiva, il capitale sociale figura in L. 1,530,880 ed il fondo riserva coi fondi sussidiari di svalutazioni del portafoglio ed oscillazione dei valori L. 975,934.45, non tenuto conto della forte riserva latente nella valutazione dei fondi pubblici al disotto delle quotazioni di Borsa al 31 dicembre 1901. I depositi di risparmio sono L. 12,205,317.19 ed i buoni fruttiferi L. 875,889.26.

Dedotte dalle rendite le spese, fra cui principissima quella degli interessi sui depositi fruttiferi in L. 331,932.30, rimane una somma bastevole per attribuire alle azioni il dividendo di L. 6.50, di apportare alla svalutazione del portafoglio L. 18,427.94 e di accantonare L. 10,000 per la costruzione delle progettate case operaie.

Banca Popolare di Padova. — Il Consiglio d'Amministrazione di questo Istituto nella sua ultima riunione ha preso in esame il Bilancio dell'esercizio 1901, le cui ottime risultanze portano un utile di L. 130,735.25 in confronto di L. 103,864.13 della scorsa annata.

Nell'intendimento di rafforzare le riserve venne deliberato di proporre il riparto del solito dividendo di L. 3 per azione.

Le riserve raggiungeranno la rilevante cifra di L. 550,000, compresa quella di L. 168,000 circa per la plus-valenza dei titoli di proprietà.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Macerata. — In una delle ultime adunanze la Camera di commercio di Macerata si occupò, tra altre materie, della questione riflettente i privilegi concessi alle Cooperative, sul quale argomento il Segretario della Camera lesse una estesa relazione, concludente colla proposta che la Camera dia il proprio appoggio al voto espresso da parecchie rappresentanze di commercianti, affinché siano opportunamente riformate le disposizioni del Codice di commercio che si riferiscono alle Cooperative di lavoro e di consumo.

Dopo discussione dell'importante tema, la Camera approvò un ordine del giorno col quale vista la petizione che per iniziativa della Società generale fra i negozianti ed industriali di Roma dovrà presentarsi al Parlamento italiano, per disciplinare il funzionamento delle cooperative; considerando che l'azione di tali benefiche istituzioni non rimase sempre circoscritta allo scopo preciso e dichiarato dal legislatore (come rilevasi nella relazione che precede il Codice di commercio) di avvantaggiare le classi lavoratrici, ma, favorita dalle manchevolezze della legge positiva che avrebbe dovuto regolarne la vita, esorbitò per modo da avvantaggiare, con danno dei piccoli esercenti, quelle classi che possono bene pagare le tasse e che non hanno diritto a nessun privilegio: e considerando pure che dagli stessi più autorevoli fautori di tali istituzioni non mossi da preconcetti di scuola o da altro interesse — si riconobbe la necessità di ricondurne l'azione allo scopo originario, e che in ugual senso si espressero ripetutamente, in Parlamento, ministri del Re e parlamentari eminenti; faceva voti perchè si riformi quanto nel Codice di commercio si attiene all'ordinamento delle cooperative di consumo, nel senso che si tolga loro ogni carattere di mera speculazione e se ne faccia un mezzo efficace per migliorare esclusivamente le condizioni economiche delle classi meno favorite dalla fortuna.

Camera di Commercio di Siracusa. — Nell'ultima sua adunanza del passato dicembre la Camera di Commercio di Siracusa si occupò, tra altro, della domanda di appoggio chiesta dalla consorella di Trapani ad un suo voto al Governo per promuovere il credito agrario in Sicilia.

Dopo discussione, udite le osservazioni del vice presidente sig. Rizza, il Consiglio approvò un ordine del giorno col quale, aderendo al voto espresso dalla Camera di commercio di Trapani, faceva voti al Governo perchè voglia provocare le opportune modificazioni alle leggi vigenti sul credito agrario, specie per ovviare alla improrogabilità dei pagamenti ed alla determinazione dell'epoca in cui questi debbano essere fatti, non corrispondente alle epoche opportune per i coltivatori e coloni.

Nella stessa adunanza la Camera di Siracusa deliberò, su proposta del presidente sig. Mortellaro di comunicare al ministero la seguente mozione relativa alla questione della esportazione degli agrumi.

« L'enorme ribasso nei prezzi degli agrumi e la chiusura di mercati esteri importantissimi come gli americani, producono gravi danni, dei quali si risente in misura preoccupante questa Provincia. Fallita la tentata intesa coi vettori nella conferenza di Messina, è il caso di invitare il R. Governo allo adempimento di tante promesse, perchè rivolga un benevolo sguardo alle condizioni nostre. Questa Camera confida che le migliorate condizioni del bilancio consentano a che sia esaudito il voto che continuamente si è sottomesso al Governo per l'apertura di linee dirette da Siracusa ad Amburgo, ad Odessa e Londra. Già per lodevole iniziativa dello avv. cav. Corpaci, il Consiglio Provinciale di Siracusa ha deliberato un voto per l'apertura di trattative con la Russia e perchè tanto dai piroscafi della Navigazione generale per Costantinopoli ed Odessa, quanto dai piroscafi per le nuove linee in rapporto all'Australia e alla Cina, sia compreso tra i porti di approdo il porto di Siracusa.

« Nel far plauso a tale voto questa Camera insistendo anche nei precedenti deliberati, regolarmente trasmessi al Ministero, confida che non sarà trascurato di avviare trattative con l'America e con la Svizzera. E poichè le tariffe ferroviarie elevate sono il più grande inciampo ad un più largo smercio nel regno e alla immissione del prodotto agrumario in Svizzera, confida la Camera che il R. Governo ottenga dalle Società ferroviarie per la voce *agrumi* una tariffa minima differenziale ».

Camera di Commercio di Alessandria. Tra i diversi affari trattati nell'ultima adunanza, la Camera si occupò della questione degli abbuoni concessi alla distillazione dei vini.

Su quest'argomento il consigliere Ottavi propose che la Camera, in dipendenza delle sensibili facilitazioni testè acconsentite alla distillazione delle viti e dei vini, assuma qualche iniziativa a pro-

posito del sorgere, nel distretto camerale, di diverso distillerie. Ed in quest'ordine di idee, l'oratore, convinto che la provincia di Alessandria, eminentemente vinicola, non può e non deve rimanere indifferente al nuovo movimento, che, dopo le dette agevolanze, si manifesterà sicuramente in paese, vedrebbe assai volentieri che la Camera di commercio di Alessandria, per la prima, si adoperasse promovendo ad esempio adatte conferenze per rendere palesi i benefici che massime alle distillerie di seconda classe, saranno arrecati dalla legge 29 dicembre 1901.

La Camera, unanime, prendendo in considerazione la proposta del cons. Ottavi, affidò alla Presidenza la cura della scelta dei mezzi più acconci per tradurla opportunamente in atto.

Nella stessa adunanza il cons. Ceriana dette ragione di una sua proposta, intesa a persuadere come l'interpretazione che fa il Ministero dell'art. 58 del regolamento 7 novembre 1890, n. 7249 (serie 3^a) pel servizio metrico non corrisponda nè alle intenzioni del legislatore nè alla lettera della legge. Ed in proseguimento della vertenza già corrente col Ministero egli pregò la camera perchè nell'interesse del commercio voglia insistere presso il Governo onde non sia gravata con indebita tassa la condizione di quegli industriali, che con un solo stabilimento hanno però diversi strumenti metrici, o pesi, in località varie, per l'incetta delle materie prime loro occorrenti.

La Camera, vista l'attendibilità della mozione, concordemente approvò la proposta del cons. Ceriana.

Infine il cons. Straneo ed il vice presidente Rickenbach che rappresentarono la Camera di commercio di Alessandria nelle adunanze tenutesi in Sannazaro per discutere sul vantaggio di un passaggio stabile sul Po' alla Gerola, riferirono quanto già si deliberò in proposito e tenuto conto dell'interesse che alla soprannominata costruzione avrebbe eziandio la provincia di Genova stimarono esser del caso che la Camera offici la consorella di Genova perchè voglia prender parte ai lavori dell'on. Comitato per tale lodevole scopo costituitosi. E così fu dalla Camera stabilito.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese le richieste di danaro sono abbastanza importanti, ma pei pagamenti effettuati dal governo le disponibilità sono state pure abbondanti poichè non vi furono aumenti sensibili nei saggi dei prestiti e degli sconti. Il danaro da un giorno all'altro fu quotato 3 per cento. Il mercato è stato tranquillo e i cambi sono ora favorevoli all'Inghilterra.

La situazione ultima della Banca d'Inghilterra indica che l'incasso è aumentato di 658,000 sterline, la riserva di 859,000 e il portafoglio di 585,000 sterline, scemò la circolazione di 204,000, mentre i depositi dello Stato crebbero di oltre 1 milione di sterline.

Agli Stati Uniti le condizioni monetarie sono ora veramente facili, lo sconto è al 3 per cento, e ciò dipende dal ritorno di numerario dalla provincia. Se questo movimento continuerà ancora qualche tempo, il mercato americano diverrà sempre più facile, almeno sino alla fine di marzo quando si inizia il movimento di danaro in senso opposto.

A Berlino, la riduzione dello sconto ufficiale dal 4 al 3 cento avvenuta la settimana scorsa dimostra il miglioramento delle condizioni monetarie. Il prestito Imperiale e quello prussiano sono stati coperti quasi 23 volte.

A Parigi il danaro è sempre offerto a saggi mitissimi, lo sconto oscilla tra 3 3/4 e 2 1/8 per cento. La Banca di Francia col 30 gennaio aveva l'incasso aureo in aumento di 5 milioni e mezzo e quello di argento di 1 milione e mezzo; il portafoglio era cresciuto di 107 milioni.

In Italia lo sconto oscilla sempre tra 4 e 6 per cento e i cambi presentano lievissime variazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

27 Lunedì....	101.90	25.60	125.85	106.90
28 Martedì....	102. —	25.62	125.50	107. —
29 Mercoledì..	102.20	25.67	125.60	107.25
30 Giovedì....	102.25	25.68	125.60	107.30
31 Venerdì....	102.10	25.65	125.55	107.15
1 Sabato.....	101.075	25.04	125.42	106.10

Situazioni delle Banche di emissione estere

		30 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,458,673,000 + 5,464,000
		argento...	1,089,151,000 + 1,828,000
		Portafoglio.....	761,854,000 + 106,981,000
	Passivo	Anticipazione.....	674,524,000 - 9,677,000
		Circolazione.....	4,254,580,000 + 50,563,000
		Conto cor. dello St. » del priv. » Rapp. tra la ris. e l'inc.	170,554,000 - 8,498,000 534,817,000 + 63,852,000 83.62% - 0.84%
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	36,617,000 + 858,000
		Portafoglio.....	26,974,000 + 585,000
		Riserva.....	25,568,000 + 859,000
	Passivo	Circolazione.....	28,834,000 - 201,000
Conti corr. dello Stato»		10,661,000 + 1,171,000	
Conti corr. particolari»		40,782,000 + 290,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir.»		49 1/2 % + 3/2 %	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	68,787,000 - 9,000
		argento.....	76,396,000 + 562,000
		Portafoglio.....	58,051,000 - 2,249,000
	Passivo	Anticipazioni.....	55,715,000 - 903,000
		Circolazione.....	234,429,000 - 1,644,000
Conti correnti.....	6,843,000 - 1,462,000		
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	185,890,000 + 8,720,000
		Portaf. e anticip.»	869,940,000 + 2,410,000
		Valori legali.....	76,860,000 + 280,000
	Passivo	Circolazione.....	31,700,000 - 290,000
Conti corr. e dep.»		949,670,000 + 10,950,000	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	1,016,416,000 + 55,942,000
		Portafoglio.....	744,337,000 - 54,537,000
		Anticipazioni.....	59,849,000 - 10,862,000
	Passivo	Circolazione.....	1,184,864,000 - 72,555,000
Conti correnti.....		632,807,000 + 56,620,000	
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso oro... Fr.	107,696,000 - 613,000
		argento.....	11,327,000 + 306,000
	Passivo	Circolazione.....	234,981,000 - 5,184,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	350,794,000 + 74,000
		argento.....	438,419,000 + 2,453,000
		Portafoglio.....	1,105,514,000 - 14,303,000
	Passivo	Anticipazioni.....	147,914,000 - 18,912,000
		Circolazione.....	1,644,586,000 + 196,000
		Conti corr. e dep.»	645,129,000 + 1,317,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1 febbraio.

La liquidazione di fine mese sembra sistemarsi nella maniera più soddisfacente, ed ha tassi di riporto mitissimi. Il danaro è abbondante dappertutto.

A Londra lo sconto ufficiale è stato ridotto dal 4 al 3 1/2 per cento, e tutto fa sperare che tale esempio trovi imitatori anche in Francia.

Da noi l'ottava è stata in complesso alquanto migliore della precedente, e la nostra rendita per prima

aiutata da un piccolo aumento nel cambio si è mantenuta a prezzi fermi. Gli altri valori in genere, ed i metallurgici specialmente, hanno seguito l'andamento odierno assai migliorato, spingendosi di qualche lira.

La situazione complessiva ci pare assai solida, e nelle condizioni attuali basterebbe un po' di fede negli operatori per ridare ai mercati una intonazione brillante.

Il nostro 5 per cento esordì per contanti a 101.75 e con lievi oscillazioni si è mantenuto su questo prezzo; oggi in chiusura segna 102.20.

Il 4 1/2 per cento è migliorato pure in queste ultime sedute e segna 109.90, mentre fermo troviamo il 3 1/2 per cento a 36.50.

Parigi dopo alcuni giorni di fermezza è andato migliorando sul finire dell'ottava. La nostra rendita infatti che esordiva a 99.95 ha trovato poi affari a 100, 100.15, per chiudere oggi a 100.35. Le rendite interne francesi sono pure in lieve aumento: il 3 1/2 per cento da 102.42 a 102.70, ed il 3 per cento da 100.80 a 100.70.

In buone condizioni trovasi l'Estero spagnolo a Parigi circa a 78, e così pure il turco ed il Portoghese.

I Consolidati inglesi hanno fatto qualche frazione in più trovandosi a 94.50; del resto dispacci da Londra dicevano che finalmente trattative di pace erano intravolate fra Inglesi e Boeri.

Berlino e Vienna segnano fermezza.

TITOLI DI STATO	Sabato 25 Gennaio 1902	Lunedì 27 Gennaio 1902	Martedì 28 Gennaio 1902	Mercoledì 29 Gennaio 1902	Giovedì 30 Gennaio 1902	Venerdì 31 Gennaio 1902
Rendita Italiana 5 %	101.70	101.75	101.77	101.90	102.25	102.20
» » 4 1/2 %	108.55	108.40	108.60	108.60	109.50	109.90
» » 3 %	66.90	66.90	66.50	66.50	66.50	66.50
Rendita Italiana 5 %:						
a Parigi.....	99.90	99.95	99.90	100. —	100.15	100.35
a Londra.....	99. —	99. —	99. —	99.10	99.50	99.50
a Berlino.....	100.80	100.80	—	101. —	101. —	101. —
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	102.45	102.42	102.42	102.45	102.57	102.70
» » 3 % antico.	100.37	100.30	100.22	100.27	100.40	100.70
Consolidato Inglese 2 3/4	93.95	93.90	93.95	94.10	94.50	94.55
» prussiano 2 1/2	101.80	101.90	102. —	101.90	101.80	101.80
Rendita austriaca in oro	120.50	120.50	120.50	120.50	120.50	120.55
» » in arg.	100.45	100.60	100.70	100.70	100.80	100.80
» » in carta	100.60	100.70	100.85	100.90	100.90	100.90
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	77.75	78. —	77.55	78.05	78.20	77.85
a Londra.....	77. —	77.25	77. —	77.50	77.50	—
Rendita turca a Parigi.	25.55	25.75	25.80	25.75	25.75	26.05
» » a Londra	25. —	25. —	25.10	25.10	25.10	25.10
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	85.85	—	85.25
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	27.35	27.35	27.80	27.95	27.35	27.55

VALORI BANCARI	25 Gennaio 1902	1 Febbraio 1902
Banca d'Italia.....	875. —	888. —
Banca Commerciale.....	701. —	702.50
Credito Italiano.....	505. —	517. —
Banco di Roma.....	127. —	130. —
Istituto di Credito fondiario.....	504. —	522. —
Banco di sconto e sete.....	176. —	177. —
Banca Generale.....	36.50	36.50
Banca di Torino.....	92. —	92. —
Utilità nuove.....	183. —	188. —

Notiamo una certa annuazione nei valori bancari piuttosto ricercati ed in generale aumento.

Buone le azioni Banca d'Italia, Banca commerciale, ed in special modo quelle dell'Istituto di Credito fondiario chiudente a 522 domandato.

CARTELLE FONDIARIE		25 Gennaio 1902	1 Febbraio 1902
Istituto italiano.....	4 ⁹ / ₁₀	506. —	506. —
.....	4 ¹ / ₂	515. —	517. —
Banco di Napoli.....	3 ¹ / ₁₀	450. —	459. —
Banca Nazionale.....	4 ¹ / ₂	504.50	507. —
.....	4 ¹ / ₂	517. —	518.50
Banco di S. Spirito.....	5	494. —	505. —
Cassa di Risp. di Milano	5	512. —	512. —
.....	4	507. —	507.25
Monte Paschi di Siena.....	5	491. —	495. —
.....	4 ¹ / ₂	508. —	516. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4	518. —	516. —
.....	4 ¹ / ₂	508.50	508.50

Anche le Cartelle fondiariae si sono sostenute in settimana. Notiamo in buon aumento il Banco di Napoli, la Banca Nazionale 4 e 4 ¹/₂ per cento, il Banco di Santo Spirito, ed il Monte dei Paschi di Siena 5 e 4 ¹/₂ per cento.

PRESTITI MUNICIPALI		25 Gennaio 1902	1 Febbraio 1902
Prestito di Roma.....	4 ⁹ / ₁₀	505. —	514. —
Milano.....	4	100.90	100.95
Firenze.....	3	71.50	72. —
Napoli.....	5	94.90	95.50

VALORI FERROVIARI		25 Gennaio 1902	1 Febbraio 1902
AZIONI	Meridionali.....	644. —	643. —
	Mediterranee.....	459. —	459. —
	Sicule.....	670. —	665. —
	Secondarie Sarde.....	215. —	215. —
	Meridionali.....	3 ⁹ / ₁₀	331. —
	Mediterranee.....	4	498.50
	Sicule (oro).....	4	504.50
	Sarde C.....	3	325. —
	Ferrovie nuove.....	3	321. —
	Vittorio Eman.....	3	355.50
OBBLIGAZIONI	Tirrene.....	5	498. —
	Costruz. Venete.....	5	500. —
	Lombarde.....	3	—
	Marmif. Carrara.....	—	—
	—	253.50

I valori ferroviari sono stati i titoli più trascurati; un lieve ribasso lo notiamo nelle azioni in generale: fra le obbligazioni tendenze migliori ma senza aumenti significanti.

VALORI INDUSTRIALI		25 Gennaio 1902	1 Febbraio 1902
Navigazione Generale.....		409. —	416. —
Fondaria Vita.....		259. —	260. —
Incendi.....		140. —	134. —
Acciaierie Terni.....		1315. —	1430. —
Raffineria Ligure-Lomb.....		363. —	372. —
Lanificio Rossi.....		1326. —	1325. —
Cotonificio Cantoni.....		501. —	500. —
veneziano.....		175. —	176. —
Condotte d'acqua.....		274. —	297. —
Acqua Marcia.....		1130. —	1130. —
Linficio e canapificio nazion.....		138. —	136. —
Metallurgiche italiane.....		117. —	128. —
Piombino.....		50. —	54. —
Elettr. Edison vecchie.....		447. —	455. —
Costruzioni venete.....		72.50	74. —
Gas.....		854. —	809. —
Molini.....		79. —	70. —
Molini Alta Italia.....		260. —	255. —
Ceramica Richard.....		290. —	294. —
Ferriere.....		86. —	94. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....		89. —	91. —
Montecatini.....		139. —	159. —
Banca di Francia.....		3780. —	3780. —
Banca Ottomanna.....		552. —	561. —
Canale di Suez.....		3767. —	3845. —
Crédit Foncier.....		732. —	721. —

La speculazione pare che nuovamente abbia concesso un po' di simpatia e di fiducia a questi valori

Vi furono nella settimana degli aumenti spiccati come nelle Terni (115 punti), nelle Raffinerie, Lanifici, Condotte, Metallurgiche (11 punti) e Gas di Roma (55 punti).

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati in generale calmi o senza variazioni. A *Rovigo* frumento fino da L. 25.15 a 25.25, frumentone da L. 15.75 a 15.90, avena da L. 20.50 a 20.75 al quintale; a *Novara* segale da L. 17 a 17.25, meliga da L. 13 a 14, frumento da L. 25 a 25.75, avena da L. 22 a 23.

A *Varese* frumento nostrano da L. 26 a 26.50, segale da L. 19 a 20, melgone da L. 16.75 a 18, avena da L. 23 a 23.50, risi da L. 19 a 20 al quintale. A *Soresina* frumenti da L. 25 a 25.50, granturco da L. 15 a 16. A *Viadana* frumenti da L. 25.50 a 26, frumentoni da L. 15.50 a 16, avena da L. 20.50 a 21. Ad *Oleggio* frumento da L. 25.50 a 26, avena a Lire 23, meliga da L. 13 a 13.50, segale da L. 17.50 a 18. Ad *Alessandria* frumenti da L. 25.50 a 26, meliga da L. 12.50 a 17.50, segale da L. 20 a 21, avena da Lire 21 a 22 al quintale.

Ad *Alba* frumento a L. 25, meliga a L. 16.50. A *Verona* frumento fino da Lire 25.25 a 25.75, idem mercantile da L. 25 a 25.25, granturco da L. 16.50 a 16.75, segale da L. 18 a 19, avena da L. 21 a 21.75 al quintale. A *Vicenza* frumento da L. 24.75 a 25, granturco da L. 15.50 a 16, avena da L. 21 a 21.50, segale da L. 19 a 19.50. A *Marsiglia* grano tunisi duro a fr. 21. A *Parigi* frumenti per corr. a franchi 21.60, id. per prossimo a fr. 21.80, segale per corr. a fr. 15.50, id. avena a fr. 22.10. A *Odessa* frumento d'inverno a cop. 93, id. Oluca a cop. 89, segale a cop. 81 al pudo.

Sete. — I tentativi di speculazione non sembrano più possibili allo stato attuale delle cose: tutti sembrano convinti della necessità di non correre alcuna alea e di non lanciarsi in alcuna avventura; così le oscillazioni del mercato della materia prima sono moderatissime e intimamente legate alle domande del consumo. Durante la settimana si ebbe un contingente normale di transazioni con prezzi sostenutissimi. Le sete fini del Levante sono ricercatissime.

Prezzi praticati:

Gregge. Italia 11¹/₈ extra fr. 47 a 48, 1 fr. 45 a 46; Piemonte 10¹/₂ extra fr. 48, 1 fr. 46 a 47; Siria 9¹/₁₁ 1 fr. 43, 2 fr. 41 a 42; Brussa 14¹/₁₆ extra fr. 44 1 fr. 41 a 43; Cévennes 11¹/₈ extra fr. 48, 1 fr. 45 a 46; China fil. 9¹/₁₁ extra fr. 47 a 48, 2 fr. 45; *Tsalles* 5 fr. 24 a 24.50; Canton fil. 11¹/₈ extra fr. 36 a 37 2 best fr. 34 a 35; Giappone fil. 10¹/₂ 1 fr. 43 a 44, 2 fr. 42.50.

Trame. Francia 20¹/₂₄ 1 fr. 48; Italia 22¹/₂₄ 1 fr. 48; China non giri contati 40¹/₄₅ 1 fr. 41, id. giri contati 40¹/₄₅ extra fr. 45, 1 fr. 39 a 40; Canton filat. 20¹/₂₂ 1 fr. 42; Giappone fil. giri contati 26¹/₂₈ 1 fr. 47; *Kakedach* 24¹/₂₈ 1 fr. 44 a 45.

Organzini. Francia 22¹/₂₄ 1 fr. 50 a 51; Italia 18¹/₂₀ 1 fr. 50 a 51; Siria 18¹/₂₀ 1 fr. 50; China non giri cont. 40¹/₄₅ 1 fr. 41; Canton fil. 20¹/₂₂ 1 fr. 43 a 44; 26¹/₃₀ 1 fr. 41 a 42, Giappone fil. 19¹/₂₁ 1 fr. 49.

Pollame e selvaggina. — Scarso pollame trovati nei nostri mercati a prezzi assai rialzati.

A *Milano* polli in partita buoni al capo da Lire 1.60 a 1.65, id. mezzani da L. 1.35 a 1.40, id. piccoli da 1.15 a 1.20. Galline piccole da L. 1.60 a 1.70, id. grosse da L. 2.10 a 2.20, capponi grossi da L. 3.60 a 3.70, id. mezzani da L. 2.60 a 2.70, oche da L. 4.50 a 4.75, id. mezzane da L. 3.75 a 4, altre grosse da L. 2.80 a 3, id. mezzane da L. 2.40 a 2.50, tacchini novelli da L. 1.40 a 1.45 al chilogramma, tacchine da L. 5.75 a 6, piccioni grossi da L. 0.85 a 0.90, id. piccoli da L. 0.70 a 0.75 al capo, faraone da L. 2.20 a 2.60, marzoli da L. 1.40 a 1.50.

Foraggi. — L'erba di marcita non è ancora al completo in commercio sui nostri mercati. Siamo alla vigilia del nuovo raccolto che si prevede buono perchè non scarso.

Per questo motivo le richieste per compera di

fieno non sono molto numerose nè insistenti e quindi le offerte di fieno ai soliti prezzi non trovano quel facile collocamento delle precedenti settimane. La paglia si mantiene sostenuta e senza dar luogo a rialzi, tiene prezzi di vera tensione. A *Torino* fieno maggengo da L. 9 a 10,25, paglia di frumento da L. 6,25 a 6,75 al quintale; a *Lugo* fieno da L. 8 a 8,50, paglia da L. 4 a 4,50, sementi medica da Lire 90 a 100, trifoglio da L. 95 a 105, lupinella da L. 90 a 95 al quintale. A *Cremona* fieno da L. 11 a 12, paglia da L. 5,20 a 5,60. A *Pavia* fieno maggengo da L. 8 a 8,50, terzuolo da L. 7 a 7,10, paglia a L. 5 al quintale.

Caffè. — In questi giorni si è verificato un nuovo leggiero ribasso, tanto sui mercati a termine che sui nostri, e ciò in seguito alla scarsità delle domande, ma più ancora per la convinzione prevalente che il nuovo raccolto al Brasile non sarà così deficiente come dapprincipio si temeva; e però probabile che questo ribasso si arresti e che al riprendere degli affari si verifichi altresì una miglioria nei corsi già abbastanza depressi: quotiamo: a *Genova* caffè Moka da fr. oro 175 a 205, Portoricco da fr. 180 a 200, caffè Salvador da fr. 122 a 128, id. Nicaragua da fr. 106 a 110, Caracas lavato da fr. 140 a 165, S. Domingo da fr. 108 a 116. Caffè Maracaibo da fr. 100 a 102, id. Santos da fr. 94 a 98. Caffè Rio naturale da fr. 90 a 96, id. Bahia da fr. 80 a 98 per 100 chilo. A *Londra* caffè brasiliano Santos a 31,3; a *New York* caffè Rio disponibile a cent. 57½, id. corrente a cents 6,45.

Zuccheri. — Nei raffinati notasi sempre discreta domanda a prezzi stazionari.

I greggi, più deboli, quotiamo:

A *Genova* zuccheri raffinati pronti a fr. oro 127,

id. avana chiari a fr. 118, id. cristallini di barba-bietola da fr. 116,50 a 117, zuccheri Macfield inglesi da L. 117 a 118, id. greggi nazionali a L. 114 per 100 chilo. A *Parigi* zuccheri rossi n. 88 a fr. 18,25, id. raffinati a fr. 94,75, zuccheri bianchi a fr. 21,75. A *Magdeburgo* zucchero germania disponibile a marchi 6,85, a *New York* zucchero Mascabado n. 2 a cents 3 1/7.

Prodotti chimici. — Abbastanza attiva fu la domanda nel corso di quest'ottava con buon numero d'affari. I prezzi in generale si mantennero fermi per la fermezza del cambio.

Soda cristalli L. 9,90. Sali di soda alkali 1^a qualità 30° 10,75, 48° 16,45, 50° 17,— 52° 17,40. Ash 2^a qualità 48° 15,50, 50° 15,85, 52° 16,40. Bicarbonato di soda in barili k. 50 L. 20,30. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 13,70. Cloruro di calce in fusti legno dolce chilog. 300/350 14,20, id. duro 350/400 15,—, 500/600 15,35, 150/200 16,—. Clorato di potassa in barili di chilog. 50, 107,25, id. chilog. 100,101,25. Solfato di rame 1^a qualità per cons. 54,25, id. di ferro 7,—. Sale ammoniacale 1^a qualità 105,75, 2^a qualità a 97,75. Carbonato di ammoniacale 92,50. Minio L B e C 39,—. Prussiato di potassa giallo 192,50. Bicromato di potassa 97,75, id. di soda 67,75. Soda caustica 70° bianca 25,75, 60° id. 23,50, 60° crema —,—. Allume di rocca 13,25. Arsenico bianco in polvere 49,—. Silicato di soda 14° TL 13,40, 75° 10,90. Potassa caustica Montreal 72,—. Magnesia calcinata Pattinson in fiacons 1 lib. inglese 1,44, in latte id. 1,24; il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

36.^a Decade — Dal 21 al 31 Dicembre 1901.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1901

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1901	1,016,371.25	46,838.35	643,576.73	1,846,187.33	20,315.20	3,573,239.36	4,308.00
1900	1,177,620.32	50,534.98	435,032.14	1,603,921.40	17,084.00	3,284,192.84	
<i>Differenze nel 1901</i>	- 161,249.07	- 3,696.63	+ 208,544.59	+ 242,216.43	+ 3,231.20	+ 289,046.52	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1901	45,898,903.59	2,217,134.37	15,694,252.33	56,633,906.42	460,832.59	120,405,028.70	4,308.00
1900	46,495,705.75	2,193,151.30	18,938,818.26	56,955,336.36	459,570.24	120,042,581.91	
<i>Differenze nel 1901</i>	- 1,096,797.15	+ 23,983.07	+ 1,755,434.07	- 321,435.94	+ 1,262.75	+ 362,446.79	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1901	90,102.36	1,965.17	25,632.85	164,897.23	1,489.10	283,586.71	1,530.17
1900	84,716.53	1,769.68	21,596.71	154,373.37	3,129.27	266,085.61	
<i>Differenze nel 1901</i>	+ 5,385.78	+ 195.49	+ 4,036.14	+ 9,523.86	- 1,640.17	+ 17,501.10	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1901	3,354,447.69	90,449.91	1,054,134.22	5,331,265.84	51,733.61	9,882,081.27	1,530.17
1900	3,172,769.40	84,627.18	965,117.67	5,314,927.31	51,687.08	9,589,128.64	1,526.08
<i>Differenze nel 1901</i>	+ 181,678.29	+ 5,822.73	+ 89,016.55	+ 16,338.53	+ 96.53	+ 292,952.63	+ 4.09
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO				Diff. nel 1901		
	corrente		precedente				
Della decade	660.62		608.11		+	52.51	
Dal 1° Gennaio	22,316.43		22,219.73		+	96.70	

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.